



Rassegna Stampa 28 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



“Meloni sarà a Ischia nei prossimi giorni, non appena le operazioni lo renderanno possibile. Andare adesso sarebbe una passerella

Nello Musumeci ministro con delega alla Protezione civile

La polemica

Il condono del 2018 imbarazza Conte “Non fu sanatoria”. Ma lo dice la norma

ROMA – Insieme ai primi provvedimenti del governo arrivano anche le polemiche: la tragedia di Ischia diventa un caso politico che vede al centro Giuseppe Conte, attaccato da Pd e Terzo polo, per una volta insieme, sulla norma del 2018 che facilitò l'accesso al condono per gli abusivi dell'isola.

Il Consiglio dei ministri si riunisce di domenica mattina per fare ciò che era stato annunciato: ecco la dichiarazione dello stato d'emergenza e due milioni di euro per i primi interventi. Non una gran cifra «ma dopo gli approfondimenti sull'effettivo impatto degli eventi - è scritto in una nota di Palazzo Chigi - saranno valutati gli ulteriori stanziamenti necessari». Il governo sospende il pagamento delle tasse per residenti e operatori economici fino al termine del 2022 e si impegna a varare per legge un'analogha misura per tutto il 2023. Un'altra promessa è l'adozione entro il 31 dicembre del piano di adattamento al cambiamento climatico, mentre parte una ricognizione di tutte le risorse non spese, nei vari ministeri, per il dissesto idrogeologico. La commissaria straordinaria di Casamicciola, Simonetta Calcaterra, viene proposta come commissaria per la Protezione Civile a Ischia. Il tutto mentre Giorgia Meloni prepara una visita sui luoghi della frana: non sarà immediata, fa sapere il ministro Nello Musumeci, «per evitare l'effetto passerella».

Mentre tv e siti web rimbalzano le immagini dei soccorsi a Ischia, è l'ex premier Giuseppe Conte ad attirare l'attenzione: ospite di Lucia Annunziata a *Mezz'ora in più*, il presidente dei 5Stelle si difende dall'accusa di aver favorito l'abusivismo nell'isola con il decreto Genova del 2018: «Nessun condono, era solo una procedura di semplificazione». Nell'articolo 25 del provvedimento, in realtà, si parla di «definizione delle procedure di condono». La norma, scritta per agevolare l'erogazione dei contributi dopo il sisma del 2017, ridefinisce i meccanismi per accedere a precedenti sanatorie, nei fatti disapplicando - come segnalato dal verde

Il decreto dei gialloverdi alleggerì l'iter sugli abusi a Casamicciola. Il Pd di Renzi si oppose. FdI criticò ma lo votò. Ieri in Cdm primi fondi rinviate le tasse sull'isola

di Emanuele Lauria

Angelo Bonelli - i vincoli idrogeologici previsti in una legge del 2003. I leader del Terzo polo vanno all'attacco: «Quelle di Conte sono dichiarazioni farneticanti. Ha fatto un condono a Ischia, ha chiuso l'Unità di missione sul dissesto e non si vergogna? Eppure quattro anni fa glielo avevamo detto», dice Matteo Renzi. E Carlo Calenda di Azione parla di un provvedimento «pericoloso»: «E cercare a posteriori di prendere in giro gli italiani è anche peggio». «Le carte parlano, quello fatto dal governo 5S-Lega nel 2018 fu l'ennesimo condono edilizio», dice il senatore del Pd Carlo Cottarelli. Attacchi che secondo il M5S sono sintomi di uno

«sciacallaggio senza precedenti»: non ci fu «nuovo condono», afferma il Movimento. Ma nell'isola sono 26mila le richieste di sanatorie invase e le ragioni degli abusivi sono state spesso al centro di campagne elettorali: andarono ad ascoltarle quattro leghisti - Rixi, Cantalamesa, Castiello e Nappi - il 9 settembre, due settimane prima delle elezioni, all'hotel Ramada di Napoli. C'erano alcuni sindaci campani e i rappresentanti dei movimenti anti-demolizioni. «Andai a quell'incontro ma non si parlò di Casamicciola», precisa Edoardo Rixi, ora viceministro delle Infrastrutture.

Ma il cuore della polemica rimane la norma voluta da Conte e Di Maio, e inserita nel decreto Genova. Una norma fortemente contestata in Parlamento (il Pd votò contro) già nel 2018. Ma che passò pure con i voti di Fratelli d'Italia, il partito della premier Giorgia Meloni: «Signor Presidente, di fronte ad una reale emergenza i patrioti ci sono, non possono non esserci, e dunque dichiarano il voto favorevole», disse in aula il 15 novembre 2018 il senatore Massimo Ruspandini. Che rimarcò come la norma fosse «deludente» e segnalò la necessità «di un'operazione di messa in sicurezza di tutto il Paese». Ma in nome dell'esigenza di far partire la ricostruzione del viadotto Morandi, PdI votò sì. «Per amor di patria», appunto. E diede via libera anche al condono di Ischia.

La norma

Nel decreto su Genova lo stop al vincolo idrogeologico per le case di Ischia



▲ In Senato Giuseppe Conte in Aula da premier. Con lui l'allora vicepremier Matteo Salvini

Art. 25.

Definizione delle procedure di condono

1. Al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui al presente capo, i Comuni di cui all'art. 17, comma 1, definiscono le istanze di condono relative agli immobili distrutti o danneggiati dal sisma del 21 agosto 2017, presentate ai sensi della legge 28 febbraio 1985, n. 47, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, e del decreto-legge

L'articolo 25 del decreto Morandi che agevola le procedure per il condono edilizio a Ischia. Un comma del testo, che rimanda a precedenti disposizioni, disapplica il vincolo idrogeologico per ottenere la sanatoria

L'intervista al sindaco di Napoli

Manfredi “La manutenzione non porta voti né titoloni. E al Sud i fondi non ci sono”

di Conchita Sannino



GAETANO MANFREDI È SINDACO DI NAPOLI DAL 2021

Lo Stato sa tutto ma deve fare più interventi strutturali. Nel limbo burocratico gli abusi si aggravano serve chiarezza

fa. Perché non delocalizzare?

«Mi risulta che il Piano regionale lo prevedesse correttamente, per aree di Casamicciola. Ma il Piano non è stato approvato. Credo pesi anche la resistenza di tanti cittadini».

Eppure ci fu un'altra, analoga frana a Casamicciola nel 1910.

«Non analoga: uguale. Un'enorme colata di fango si staccò dallo stesso pezzo di montagna, molte vittime...».

Un secolo dopo: è il fallimento di tutti i livelli istituzionali?

«Il problema è che noi sappiamo tutto. Ma servono tre azioni. La prima: più interventi strutturali contro il dissesto idrogeologico. Ma è la seconda, paradossalmente, la più importante: la manutenzione, che deve essere continua, di queste opere. Un'attenzione che costa molto, che non paga in termini di

consenso, non assicura titoloni. In più: tanti enti locali non hanno assolutamente i fondi per ripulire quella vasca, quel canale. In tanti nostri territori non c'è neanche il personale adeguato».

Torna il divario nord-sud.

«Sì, sappiamo in quali condizioni economiche si trovino molti Comuni del Sud, magari piccoli e sotto il peso di queste caratteristiche».

E la terza azione?

«Norme più stringenti, e un coordinamento nazionale: agile nei tempi e serrato nel monitoraggio».

La piaga abusivismo non è, stavolta, una causa diretta della tragedia. Ma il cemento selvaggio non aggrava di molto i danni?

«Un tema molto importante. Intanto nelle zone a rischio idrogeologico non si può e non si dovrebbe

costruire, punto. Poi c'è il tema condono: che, nelle zone con vincolo paesaggistico che in Campania sono tante, richiede il parere delle Soprintendenze. Dove evidentemente non c'è personale a sufficienza: lì c'è un grave imbuto, e ci sono arretrati giganteschi».

Non trova inaccettabile che Ischia abbia 26mila richieste di condono in gran parte pendenti, anche a causa di quell'imbuto?

«È un forte nodo, su cui bisogna avere il coraggio di intervenire. Anche il Comune di Napoli conta 40mila pratiche bloccate, i processi sono troppo lenti. Ed è chiaro che nel limbo gli abusi si aggravano, le situazioni peggiorano. Invece, se metti un punto fermo e fai chiarezza, non si ha più interesse a tornare sotto la scure della Legge, se appunto la Legge fa il suo mestiere».

È l'idea di regolizzare, in aree che non siano zone rosse ovviamente, in cambio di messa in sicurezza?

«Sono d'accordo. Anche lì, occorre una valutazione rigorosa e non elefantica nei tempi: in cambio di un condono per i casi consentiti, ovvio, bisognerebbe prevedere l'obbligo della messa in sicurezza, sia dal punto di vista sismico che dal punto di vista idrogeologico. Così si ottiene un risultato per la comunità. Stato e cittadini insieme per la sicurezza comune. Utopia? No, basta volerlo».

ROMA - «Stavolta non possiamo dimenticare, dopo il cordoglio e le dirette. Anche perché più andremo avanti, più questi fenomeni si ripeteranno. Mettiamocelo in testa: lo Stato deve cambiare rotta».

Gaetano Manfredi, sindaco anche di Città Metropolitana di Napoli, lei è ingegnere strutturista. Tutto annunciato, appunto. Poi? Si muore e basta. Anche i bimbi.

«In quell'area dell'isola, questo è vero in maniera particolare. Ora, noi come Città Metropolitana, tra poche ore, stanzieremo circa 4 milioni, ma su infrastrutture, anche per i danni. Mentre è competente lo Stato a livello centrale per il rischio idrogeologico. Noi abbiamo avuto Sarno, e frane in tutto il Paese. Conosciamo l'origine dei problemi e le conseguenze».

Lei conosce Casamicciola: da tecnico esaminò con i geologi i danni del terremoto del 2017.

«Parliamo di terreni piroclastici, di origine vulcanica, situati sopra agli strati rocciosi. Quando cadono piogge così intense, aggravate dai cambi climatici, si innescano le colate rapide: micidiali. Perché sono veloci come l'acqua, ma dense come il terreno. Distruttrici. Un cittadino magari si preoccupa dell'auto trascinata via e scende in strada: no. Quelle portano via tutto».

Hanno trascinato persino gli edifici puntellati del sisma di 5 anni

LA LEGGE DI BILANCIO VERSO L'AULA

Manovra, Lega e FI preparano i blitz per i 500 milioni in dote alle Camere

di Valentina Conte

ROMA – La prima manovra del governo Meloni atterra in Parlamento, tra oggi e domani. Si parte dalla Camera, con un iter compresso: appena un mese per approvarla e il Senato di fatto solo ratificatore di quanto accadrà a Montecitorio. Ma il clima in maggioranza non è così disteso come sembra. La Lega vuole piazzare altre bandierine. A preoccupare è soprattutto Forza Italia. Il leader Silvio Berlusconi si è impuntato. Vuole alzare ancora le pensioni minime, a costo di minacciare l'esercizio provvisorio e mandare lunga la manovra, oltre la scadenza del 31 dicembre.

L'allarme è risuonato alto dalle parti di Fratelli d'Italia, al punto tale da contingentare il numero di emendamenti "segnalati", quelli che contano e su cui votare: non più di uno a testa, massimo 400 in totale. E con una dote da spartirsi, ben sotto il miliardo atteso, attorno ai 500 milioni. Una sorta di Mose, di diga contro l'ostruzionismo "amico" di alleati malpancisti e a difesa della «manovra sociale, modificabile solo a saldi invariati». In questo senso, il colloquio annunciato per domani tra il leader di

Forza Italia e le minime

Berlusconi vuole pensioni minime a 600 euro nel 2023. E poi 100 euro in più all'anno, per arrivare ai 1.000 euro promessi a fine legislatura. Poi più sconti per l'assunzione di giovani. E norme per sbloccare i crediti incagliati del Superbonus



La Lega e le cartelle

Salvini vuole alzare la soglia delle cartelle stralciate sopra i 1.000 euro. Dare più anni, da 5 a 7, per rateizzare i debiti col fisco. Ripristinare gli sconti sulla benzina. E negare il Reddito di cittadinanza ai giovani che non hanno finito la scuola

Azione Carlo Calenda e la premier viene guardato con sospetto dalle parti di Forza Italia. Una stampella farebbe comodo a Giorgia Meloni, in caso di frizioni spinte al limite.

Una partita complicata, perché Berlusconi è ancora irritato per non essere stato consultato prima del vertice politico sulla manovra, privato oltretutto della bozza. Il vicepresidente forzista della Came-

Berlusconi vuole pensioni a 600 euro Salvini più condono Meloni sulla difensiva

ra Giorgio Mulè si è spinto addirittura a definire la legge di bilancio «una tisana», per non dire una minestra riscaldata. Ecco allora il bisogno del Cavaliere di marcare il territorio della manovra, cavalcando un classico del suo repertorio elettorale: le pensioni minime. Quelle sotto i 525 euro vanno a 2 milioni di pensionati. Il governo le alza a 570 al mese quest'anno e

580 il prossimo. Troppo poco. Berlusconi vuole subito, dal 2023, 600 euro. E l'impegno ad aumentarle di 100 euro all'anno, così da arrivare a fine legislatura ai mitici 1.000 euro. Il problema sono le risorse: se portarle a 570 euro costa circa 200 milioni, mettere quei 30 euro in più ne costerebbe altri 780. Il tentativo però sarà fatto.

Come pure Forza Italia proverà a rafforzare la decontribuzione per l'assunzione degli under 36, il cui tetto (6 mila euro) è considerato troppo basso. E a sbloccare i crediti ceduti del Superbonus. Per contro, la Lega di Salvini non starà a guardare. Rivendica già Quota 103, la flat tax allargata per le partite Iva, il ponte sullo Stretto, l'esenzione Imu ai proprietari di immobili occupati, l'esclusione dalle sanzioni per gli esercenti che rifiutano il Pos per strisciate fino a 60 euro. Ma punterà ad alzare la soglia delle cartelle stralciate oltre i 1.000 euro, a portare la rateizzazione da 5 a 7 anni, a ripristinare lo sconto sulla benzina. E soprattutto a includere in manovra la stretta sul Reddito di cittadinanza proposta dal ministro dell'Istruzione Valditara: niente assegno ai giovani che hanno lasciato la scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFLESSI
DESIGNED AND MADE IN ITALY

TAVOLO SHANGAI LIMITED EDITION / SEDIA VITTORIA
MADIA OLA / SPECCHIO OMEGA / LAMPADA TWIST

MILANO PIAZZA VELASCA 6
BERGAMO VIA SUARDI 7
BRESCIA VIALE VENEZIA 1

ROMA VIA PO 1H
PESCARA VIA G. MAZZINI 133
TORINO C.SO TURATI 82

NAPOLI VIALE KENNEDY 415/419
BARI P.ZZA GARIBALDI 75/A
REGGIO CALABRIA C.SO GARIBALDI 545

riflessi.it

IL SONDAGGIO DEMOS

Il merito a scuola supera l'esame otto italiani su dieci lo promuovono

L'uso delle parole è importante. Perché le "parole" non servono solo a "definire" la realtà. Talora la "producono" e "riproducono". Per questo non deve sorprendere la polemica sorta, negli ultimi giorni, intorno al "merito". Parola utilizzata per integrare la definizione del "Ministero dell'Istruzione", divenuto "Ministero dell'Istruzione e del Merito", per decisione del governo e del Ministro, Giuseppe Valditara. Il Ministero, quindi, ha cambiato "nome", puntando sul "merito", sollevando dibattito e discussione in ambito "politico". Peraltro, non è la prima volta che questo Ministero cambia nome, insieme alla sua "struttura". In passato, infatti, si chiamava MIUR: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Dopo la separazione dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), è divenuto MUR. Oggi si "ri-nomina" nuovamente e diviene MIM: Ministero dell'Istruzione e del Merito, per sottolineare l'importanza del "Merito" nella Scuola. Sollevando un problema "politico". Fra il "governo" e i partiti di "opposizione", che hanno associato il significato del "merito" a "disuguaglianza". In realtà, in un sondaggio condotto da Demos alcuni mesi fa (lo scorso maggio), le "disuguaglianze" venivano considerate "utili, qualora riconoscano i diversi meriti individuali".

Per questo è importante ragionare sul significato attribuito alle parole dai "cittadini", oltre (e prima) che dai "leader politici". A questo fine, possiamo fare riferimento a un sondaggio condotto da Demos nelle scorse settimane. Dal quale emergono alcune indicazioni chiare. E condivise. E, al tempo stesso, alcune differenze "significative". Sulle quali è importante soffermarsi.

Il principio del "merito nella scuola" suscita reazioni favorevoli presso gran parte degli intervistati. In effetti, 7 intervistati su 10 - e oltre, in alcuni casi - pensano che abbia effetti positivi sulla preparazione degli insegnanti (74%), sulla connessione tra scuola e lavoro (73%) e sulla formazione degli studenti (70%).

In misura minore, ma largamente maggioritaria (63%), anche riguardo alla giustizia sociale. D'altra parte, oltre 8 persone su 10 ritengono che applicare il principio del merito significhi «consentire a chi ottiene buoni risultati di avere maggiori opportunità nella vita, indipendentemente dalla famiglia di provenienza». Un'opinione che appare meno condivisa soprattutto fra i principali destinatari di queste iniziative. I giovani. In particolare, gli studenti. Oltre un terzo dei quali (il 37%), pensa che sostenere il merito possa «favorire chi ha maggiori mezzi perché proviene da famiglie più ricche, riproducendo le disuguaglianze sociali».

Questo orientamento si ripropone di fronte alla decisione del governo di co-intitolare "al Merito" il Ministero dell'Istruzione. Una scelta che suscita perplessità, fra gli italiani. Infatti, incontra il consenso fra il 48% degli intervistati. Un dato che si restringe, nuovamente, fra i più giovani (34%) e gli studenti (32%).

D'altronde, gli studenti sono, da sempre, una componente attiva nel mobilitarsi a sostegno dei diritti non

solo dei giovani, ma della società. La questione "ministeriale", tuttavia, attraversa e divide gli italiani soprattutto sul piano delle preferenze politiche. La distanza fra gli elettori della maggioranza di governo e dell'opposizione, quando si affronta la ri-definizione del Ministero dell'Istruzione con l'aggiunta del Merito, appare ampia ed evidente. Raggiunge, infatti, il massimo grado di approvazione fra gli elettori della Lega (83%) e dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, ma è molto elevata anche nella base di Forza Italia. Mentre scende

di Ilvo Diamanti
Gli intervistati pensano che il principio abbia effetti positivi sulla preparazione dei docenti e sulla formazione dei giovani

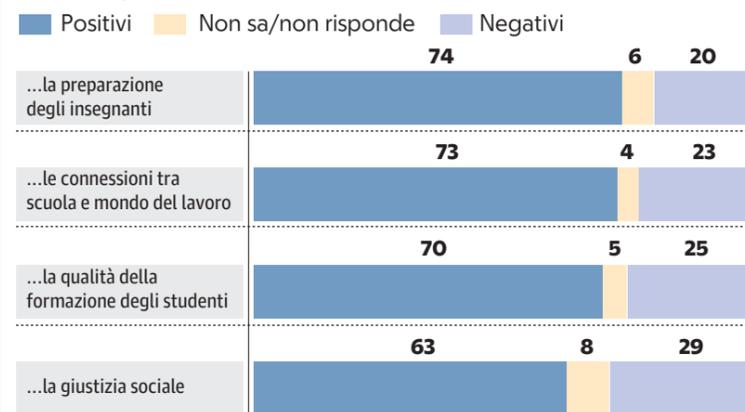
sensibilmente tra chi vota per il Pd e, ancor più, il M5S.

Questo aspetto contribuisce a chiarire e ribadire come la questione del "merito" sia in-definita. Abbia un significato incerto. Volatile. Che cambia in base alla diversa prospettiva e posizione da cui si osserva e "valuta". Perché ciò che "merita" attenzione per alcuni di noi può, al contrario, essere "svalutata" da altri. E il giudizio può cambiare nel tempo. Insieme alle scelte dei diversi attori politici e sociali. Ai nostri interessi, alle nostre opinioni e passioni. A maggior ragio-

ne, nel caso della scuola. Perché è fra le organizzazioni e istituzioni più importanti e apprezzate, nel nostro Paese. Nel XXIV Rapporto annuale di Demos su "Gli italiani e lo Stato", pubblicato (su Repubblica e l'Espresso) nel dicembre 2021, il grado di fiducia nei suoi confronti sfiorava il 60%: 3 punti in più rispetto a 10 anni prima. E 5 rispetto al 2019. Anche per questa "ragione" è importante "ragionare" intorno al "merito nella scuola". Perché significa riflettere sul futuro dei nostri giovani. E, quindi, sul "nostro" futuro. Che va "oltre il merito".

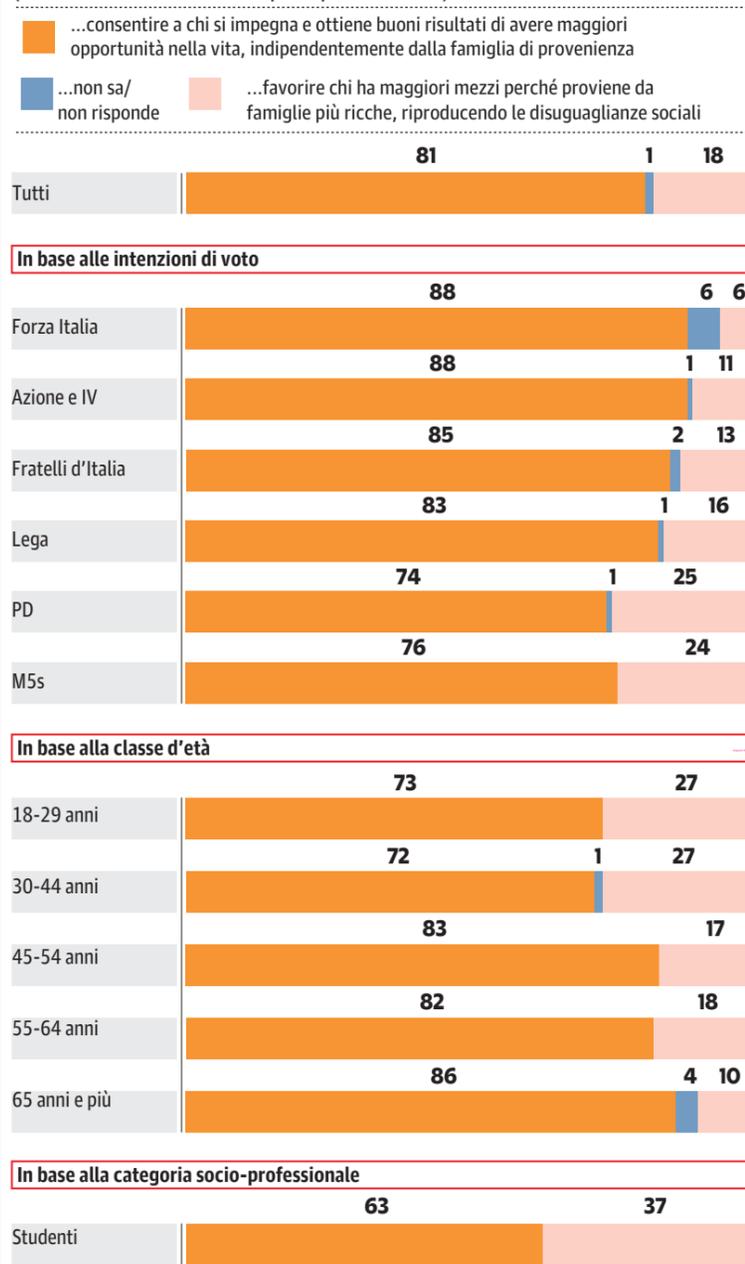
MERITO E SCUOLA: GLI EFFETTI

Secondo lei, applicare il principio del merito nella scuola ha effetti positivi o negativi su... (valori %)



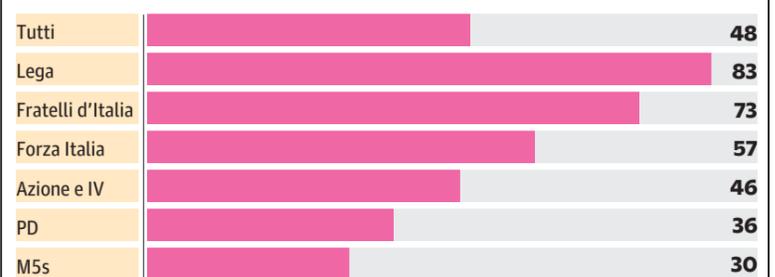
SCUOLA, MERITO E DISUGUAGLIANZE SOCIALI

Si discute del rapporto tra merito e disuguaglianze sociali. Secondo lei, applicare il principio del merito nella scuola significa soprattutto... (valori % tra tutti e in base ai principali indicatori)



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO: LA SCELTA DEL NOME

Ora il Ministero dell'istruzione è stato denominato Ministero dell'istruzione e del merito. Come giudica, su una scala da 1 a 10, la scelta di inserire la parola merito nella nuova denominazione del ministero? (valori % di chi esprime una valutazione "uguale o superiore a 6" tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 7-10 novembre 2022 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.001, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.351) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it

HAMILTON

KHAKI AVIATION PILOT PIONEER

Hamilton Khaki Aviation Pilot Pioneer watch advertisement featuring a silver-toned chronograph watch with a black dial and leather strap, set against a background of a desert landscape with a biplane flying in the sky.

► **I sindaci**
Dario Nardella, sindaco di Firenze, ieri al suo meeting "Idea Pd" a Roma

Su Repubblica

A una settimana dal lancio della corsa alla leadership il presidente emiliano racconta come vuol cambiare il partito

Ieri l'intervista-manifesto con la quale il governatore Stefano Bonaccini, candidato alla segreteria, ha presentato il suo progetto di rilancio del Pd



ANGELO CARCONI/ANSA

LA CORSA ALLA SEGRETERIA

Pd, Nardella resta in panchina Bonaccini apre: "Vediamoci"

ROMA – Non si candida, ma è corteggiatissimo, il sindaco Dario Nardella. Controlla gli iscritti dem della sua Firenze, granaio di consensi della ditta Pci/Ds/Pd. Voti che peseranno al congresso di febbraio, soprattutto nella fase iniziale: quella dove si esprimono solo i militanti muniti di tessera, chiamati a decidere chi andrà al ballottaggio nelle primarie aperte a tutti. E dunque gli aspiranti segretari lo cercano, Nardella. Lo blandisce Stefano Bonaccini, che ieri gli ha detto: incontriamoci. Lo lusinga Matteo Ricci, il primo cittadino di Pesaro, con i suoi sponsor che sognano un "ticket dei sindaci" che possa scalzare Elly Schlein dal turno finale delle assise democrat. Lui, per ora, sta in mezzo. L'ex renziano, ormai in rotta con Renzi che lo contesta bollando Palazzo Vecchio con sprezzo, «è un multifi-

Il sindaco di Firenze non si candida. Alla sua mini Leopolda pure Ricci lo cerca per un ticket di primi cittadini

di **Lorenzo De Cicco**

Nei corridoi del cinema si proiettano le future cordate. I fan di Ricci, come detto, sognano l'abbinata: il sindaco di Pesaro candidato segretario, quello di Firenze candidato presidente del partito. «Sono amici, ma è difficile», replicano da Palazzo Vecchio. Ricci è attivissimo. Ha dalla sua un blocco di sindaci dem (guarda con simpatia all'operazione anche quello di Roma, Roberto Gualtieri) e spera nell'investitura di Andrea Orlando. Oggi

incontrerà Goffredo Bettini, che presenterà il suo nuovo libro proprio a Pesaro. «Basta con le pacche sulle spalle ai sindaci - ha detto ieri Ricci, alla convention nardelliana - questa volta ci pensiamo noi». Nel suo entourage circola anche una data: il 16 dicembre. Dovrebbe essere quella buona per ufficializzare la corsa. Sempre che Orlando non cali la carta Enzo Amendola: fosse in campo l'ex ministro delle Politiche Ue, sarebbe costretto a ripiegare.

Bonaccini non sta a guardare. Può contare su Base Reformista, la corrente dell'ex ministro Lorenzo Guerini, e su quella di Matteo Orfini, che formalizzerà a breve l'appoggio. Più il robusto partito emiliano e un blocco di sindaci, soprattutto al Nord, vedi Giorgio Gori a Bergamo. A Nardella, il governatore dell'Emilia Romagna riserva parole al miele: «Sono assolutamente interessato ai contenuti usciti a Roma - ha dichiarato ieri - e ho chiesto a Dario di vederci nei prossimi giorni. Vedo una sintonia che può essere utile al Pd, a prescindere dalle candidature».

Anche con Schlein ci sono contatti. Perché nella prima fase del congresso, come detto, peseranno gli iscritti. Dunque la cordata Elly, forte soprattutto nel voto d'opinione, dovrà cercare di fare incetta di tessere, per approdare al ballottaggio. L'ex vice-governatrice dell'Emilia dovrebbe incassare, con qualche riluttanza dei fedelissimi, l'appoggio di Dario Franceschini e di un pezzo dei lettiani. Basterà? Ricci, se arrivasse il sostegno di Orlando e di un sindaco come Nardella, potrebbe forse sperare nel sorpasso, con la volata tirata da un pezzo di apparato.

Nardella per ora non si espone. Sogna un Pd che faccia «come il terzo porcellino della favola, quello saggio: non dobbiamo fare una casa di paglia, non una casa di legno tipo Ikea, dobbiamo fare una casa solida, di mattoni». Altrimenti, ammette, «se questo congresso sarà l'ennesima resa conti per chi vince prende tutto, se vinceranno i signori delle tessere, il rischio scissione c'è».



◀ **Ex ministro**
Andrea Orlando ex dicastero del Lavoro, guida la sinistra dem. Un'ala in rotta alla vigilia del congresso

gresso ordinario, perché «il partito non sta vivendo una crisi di leadership, ma una crisi di identità». I nemici interni la raccontano all'opposto: vuole prendere tempo per evitare che la corsa per la segreteria sia un derby Bonaccini-Schlein. Che vedrebbe lui e la sua area tagliati fuori.

E dire che al congresso del 2019, quello che incoronò Nicola Zingaretti segretario, la corrente Orlando spadroneggiava: fornì al governatore del Lazio un contributo determinante per la vittoria alle primarie. E strappò centinaia di delegati all'assemblea nazionale del partito. Da maggioranza della maggioranza, ora la sinistra rischia di ritrovarsi marginale. E soprattutto slabbrata. Solo la vecchia guardia è rimasta attorno all'ex ministro: parlamentari di lungo corso, da Anna Rossomando ad Andrea Martella. I giovani no. Sono da tempo in fase di sganciamento: Peppe Provenzano, ancora oggi vice-segretario Pd in quota Orlando, tratta per sé. Brando Benifei, europarlamentare da 50mila preferenze e capodelegazione Ue, ha lanciato un suo progetto autonomo, "Coraggio Pd", deciso a giocare le sue carte: candidandosi a segretario, per capitalizzare il consenso e strutturare una corrente nuova di zecca, oppure appoggiando uno dei due contendenti con più chance, Bonaccini o Schlein. Entrambi l'hanno cercato. Schlein in teoria avrebbe ricette in linea con la sinistra Pd, ma Orlando è convinto che non serva un papa straniero per guarire i mali del Nazareno. Dunque difficilmente la sosterrà. Nessun jolly alternativo - Amendola o Ricci - sembra in grado di ricompattare le truppe degli orlandiani. Che rischiano di ritrovarsi minoranza della minoranza, nel giro di un congresso. — **I. de cic.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ormesani: lo spedizioniere-doganale con soluzioni a 360°

Avviso a pagamento



Martino e Andrea Ormesani

Quando un'azienda ha un problema logistico o doganale, Ormesani può rappresentare la soluzione. Sul mercato internazionale sono presenti una moltitudine di attori, ma sono rare le realtà nelle quali le competenze in materia di spedizione e logistica si fondono con la preparazione e l'esperienza per gestire al meglio il momento doganale. Entrambe queste capacità sono estremamente complementari tra loro per una perfetta riuscita della spedizione. Ecco perché Ormesani fornisce ai propri clienti la soluzione definitiva a ogni problema. Ciò ha consentito all'azienda di diventare un player di dimensioni rilevanti, crescendo del 140% dal 2019 e del 450% negli ultimi dieci anni, assimilando inoltre la capacità di diversificare il proprio business e di mantenere la centralità sui servizi di spedizione-dogana e di logistica. Ormesani è azienda certificata Iso 9001 da Tiv Sud. Agente Iata Cargo e Agente Regolamentato Enac, dotato di propria apparecchiatura per controlli radiogeni di sicurezza e operativo in tutta Italia grazie alla copertura delle tre filiali di Venezia, Roma e Milano: consolidate plurisettimanali vengono garantite a condizioni vantaggiose su tutte le più importanti destinazioni dall'Asia e delle Americhe, sia per le importazioni che per le esportazioni. Per quanto riguarda il trasporto via mare, Ormesani è anche Agente Fiata e detiene con le maggiori compagnie di navigazione contratti nominati con allocazioni garantite per i propri "vip customer": capacità indispensabile per riuscire a competere sul mercato attuale con i primi gruppi a livello mondiale. C'è una particolarità. Il servizio fornito da Ormesani non si limita alla spedizione tout court, ma fa in modo che il viaggio della merce avvenga senza intoppi. Come? Attraverso una conoscenza approfondita del diritto doganale, una formazione costante del proprio staff e un altissimo livello di digitalizzazione sia dei processi interni sia nelle relazioni tra clienti e fornitori, aumentando la sicurezza delle transazioni e la sostenibilità ambientale. L'aspetto consulenziale viene seguito dai Cad Ormesani, due Centri di Assistenza Doganale a Venezia e a Roma, che, come la casa madre, godono dello status Aeo-F AA, cioè del massimo riconoscimento multinazionale in termini di affidabilità doganale. Il loro compito, come spiegano i fratelli Andrea e Martino Ormesani "è quello di offrire consulenze in materia merceologico-doganale, fiscale e tributaria, assistenza per la difesa nel contenzioso doganale, nonché formazione presso le aziende per temi specifici come la marcatura CE, o i prodotti dual-use o ancora per l'ottenimento dello status di Aeo, spiegando alle imprese i molteplici vantaggi connessi alle previsioni del Codice Doganale dell'Unione Europea. Un modo nuovo di fare azienda, dunque, che guarda al futuro e al bene delle persone, con il risultato di offrire un servizio su misura e di primordine, generando processi di ottimizzazione delle risorse e abbattimento dei rischi che consentono alle società che si rivolgono a Ormesani di ottenere risparmi tangibili ed in tempi brevi.

Luciano Ormesani: "il servizio è dato dalle persone" questo approccio va a diretto beneficio dei dipendenti dell'azienda e indirettamente a vantaggio dei nostri clienti: chi lavora e sta bene, fa star bene anche chi a noi s'affida.



Esterno della sede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contatti ci sono anche con Schlein. Il sindaco di Pesaro pronto a lanciare la candidatura il 16 ma c'è l'incognita di Enzo Amendola

cio», ieri ha lanciato a Roma, al cinema Quattro Fontane, una mini Leopolda. Non per candidarsi, premessa d'obbligo per chi vuole dribblare in questa fase le beghe congressuali, ma per «parlare di idee». E difatti il *partito* è trasversale: il lettiano Marco Meloni, l'ala sinistra con Peppe Provenzano e Marco Furfaro, i franceschiniani Michela De Biase e Alberto Losacco, il capodelegazione all'Ue, Brando Benifei. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, in *video-call*. Oltre all'archistar Massimo Miliano Fuksas, piuttosto scoraggiato: «Questo Pd ormai i consensi li ha persi, troppe correnti che eleggono i parlamentari con le liste bloccate. Come il cavallo di Caligola».

Le idee

Non basta il pragmatismo sinistra significa avere un orizzonte

di Achille Occhetto

Il difetto d'origine del Pd è quello di essere stato una mera sovrapposizione dei percorsi ideali delle varie sinistre laiche e cattoliche che hanno attraversato il Novecento, e che, tuttavia, si è tradotto, come ho sostenuto fin dall'origine, in una fusione a freddo di apparati. E ciò ha trasformato la legittima presenza di diverse sensibilità culturali in una deleteria contrapposizione tra cordate di potere autoreferenziali. Le correnti interne perdono il loro valore virtuoso se non concordano sui "fondamentali", cioè sulla comune identità, l'unica che giustifica l'esistenza stessa di un partito.

Nella ricerca dell'identità, si dovrebbero tener presenti entrambe le esigenze, quella di farla rinascere in un mondo e in una società totalmente cambiati e quella di inverte, invece di smarrirli, i valori originari della storia della sinistra italiana. Ed è proprio il richiamo ai valori originali che, a mio avviso, dovrebbe spingere la sinistra a considerare come presupposto della propria identità il fatto che se in una democrazia la libertà non coincide con l'uguaglianza di tutti gli esseri umani non basta dirsi democratici. Questo presupposto ci consiglia di porre al centro della missione storica di tutte le sinistre il tema dell'uguaglianza e quindi di una giustizia sociale che muove decisamente nella direzione della redistribuzione strutturale, e non meramente assistenziale, della ricchezza, delle pari opportunità e del sapere.

Qui stanno le radici della parola socialismo. Tutto il problema teorico consiste nel significato che esse dovrebbero assumere nel cosiddetto post-moderno e nelle società del "capitalismo della sorveglianza". Il che comporta, tra le altre cose, la capacità di vedere che se l'aspirazione a una società diversa, alla fine dell'Ottocento, si collocava esclusivamente al centro del conflitto di classe, ora si viene caratterizzando anche come risoluzione di quel rapporto sempre più problematico tra uomo e natura che spinge i giovanissimi, ancor prima dei potenti della Terra, verso una maggiore consapevolezza delle interdipendenze globali. Dobbiamo farcene una ragione: la stranezza del momento non è che la destra abbia deciso di fare la destra, ma sta nel fatto che non esiste una sinistra capace di decidere di fare la sinistra. Invece di abbandonarsi alla stravagante aspirazione di fare di Giorgia Meloni una draghiana sarebbe più proficuo, se si vogliono mutare i rap-



L'AUTORE

ACHILLE OCCHETTO

È STATO L'ULTIMO SEGRETARIO DEL PCI FINO AL 1991 E IL PRIMO DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA È STATO DEPUTATO, SENATORE E MEMBRO DEL CONSIGLIO D'EUROPA

porti di forza nella società e non solo nel Palazzo, contrapporre a quelli che noi consideriamo i disvalori della destra una battaglia culturale di massa su valori contrapposti, volti ad aprire una fase della vicenda umana capace di mutare sensibilmente il rapporto tra individualismo e solidarietà, tra individuo e comunità, dove la competizione selvaggia, il bullismo sociale del successo, e l'ideologia rapace dei winners lasciano il posto a una più alta, e al tempo stesso più umile, percezione del destino degli umani. Tutto ciò comporta una battaglia permanente, e non solo poetico-retorica, per il mutamento dell'attuale modello di sviluppo e della qualità della crescita dentro un orizzonte che non nega la possibilità di "società altre", comunque le si voglia chiamare.

E basta con la facile litania che bisogna ritornare a parlare agli ultimi, che occorre ritornare nei territori! Queste sono condizioni necessarie ma non sufficienti. Bisogna sapere che cosa si va a dire nei territori senza voler imitare il populismo di destra. La sinistra ha un compito più difficile della destra nel parlare in modo semplice e chiaro alle persone perché non può permettersi di saltare a piè pari la complessità. Si tratta di saper coniugare la ragione con il sentimento. E l'unico modo per farlo sta nella coerenza dei comportamenti ritornando a scaldare i cuori con l'utopia del possibile.

È connaturato all'essere umano il desiderio di un orizzonte entro cui collocare i piccoli passi del riformismo, il bisogno di una idea di futuro dentro cui guardare alla dura realtà del presente. Se così non fosse non si spiegherebbe perché miliardi di esseri umani si affidano alle religioni. Il mero pragmatismo è una lobotomia dell'anima, è



Per noi è più difficile che per la destra parlare semplice perché conosciamo la complessità

Dobbiamo coniugare ragione e sentimento: ci vuole coerenza tra comportamenti e utopia del possibile

Cotral
Avviso di gara per via telematica n. 19/2022
Avviso per estratto

Si comunica che è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 139 del 28/11/2022 Parte V, nell'Albo della Società Cotral Spa, sul sito informatico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Bando di gara n. 19/2022 relativo alla Procedura Aperta, gestita interamente per via telematica, da aggiudicarsi con il criterio del minor prezzo, ai sensi degli artt. 58, 60 e 95 comma 4 del D.lgs. n. 50/2016 e s.m.i., per l'affidamento della fornitura di postazioni per Digital Workplace.

Importo complessivo presunto dell'appalto: € 690.000,00, oltre IVA. Gli oneri della sicurezza, non soggetti a ribasso, pari ad € 0,00.

Durata della fornitura: 36 mesi.

CIG: 9489583B9D

Scadenza del termine per la presentazione delle offerte sulla Piattaforma "Sistema Acquisti Telematici della Regione Lazio - S.TEL.LA": ore 12,00 del 12.12.2022.

L'Avviso integrale può essere consultato nel sito Cotral Spa www.cotralspa.it nella sezione Fornitori, Trasparenza e Corporate → Società Trasparente → Bandi di gara e contratti → Avvisi, Bandi e inviti → Gare in corso.

Antonella Pucci
 Dirigente Servizio Legale ed Approvvigionamenti

TRIBUNALE DI MILANO
CONCORDATO PREVENTIVO
EVIVA S.P.A.
IN LIQUIDAZIONE
RIPARTO IN FAVORE
DEI CREDITORI CONCORDATARI

In esecuzione del decreto di omologa della proposta di concordato preventivo emesso dal Tribunale di Milano in data 26.5.22, la procedura è in procinto di eseguire il riparto in favore dei creditori in esecuzione della proposta concordataria omologata. Si invitano i creditori a prendere attentamente visione delle istruzioni sul piano di riparto sul sito www.cpeviva.it, ove è altresì pubblicato l'elenco di tutti i creditori ammessi a partecipare al riparto. Si segnala che le adesioni al riparto dovranno pervenire entro il 30 novembre 2022.

AMIU PUGLIA S.P.A.
Bando di gara CIG 950337839E

Ente: AMIU Puglia S.p.A., Viale F. Fuzio Z.I. Bari; Tel 080-5310111, e mail contrattieappalti.amiu@legalmil.it, R.u.p. Dott.ssa Angela Loiacono. Oggetto: Fornitura energia elettrica Bari e Foggia. Luogo: Comuni Bari-Foggia. Entità dell'appalto: € 5.000.000,00 + iva. Termine di esecuzione: 365 giorni. Procedura aperta al prezzo più basso. Documentazione integrale su piattaforma "Tutto Gare - ID 2069 e www.amiupuglia.it. Ricezione offerte: 06.12.2022 ore 14.00. Apertura offerte 06.12.2022 ore 14.30. Spedizione GUUE 22.11.2022.

Il Presidente: **Dott. Paolo Pate**

COMUNE DI ROCCA IMPERIALE (CS)
Bando di gara
CUP: I35B20000120001 - CIG: 9497712DFD

Questo ente indice una procedura aperta per l'intervento di Ricostruzione dell'impianto sportivo di Rocca Imperiale. Importo complessivo dei lavori: € 575.389,95. Termine ricezione offerte 11/12/2022 ore 13:00. Info su: www.comune.roccaimperiale.cs.it - <https://cucnocara.trasparenza.com>.

Il responsabile del settore **ing. Marianna Milillo**

C.U.C. UNIONE DEI COMUNI MONTEDEORO
Bando di gara - GIG 9443183920

Ente appaltante: C.U.C. Unione dei Comuni Montedoro, Via Skanderberg - 74020 Faggiano (TA) - Comune di Bitetto 0803829213; serviziocsa@pec.comune.bitetto.ba.it; Oggetto: Concessione immobile vincolato a servizi diurni per disabili e anziani. Luogo esecuzione: Via G. Marconi 30, Bitetto. Canone annuo a base di gara (a rialzo): € 35.957,50. Durata stimata concessione: 5 anni più opzione rinnovo. Criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Procedura aperta. Termine ricevimento offerte: 20/12/2022 ore 12:00. Vincolo 180 gg. Apertura offerte: 22/12/2022 ore 15:00. Bando, disciplinare e CSA sono disponibili su: www.comune.bitetto.ba.it sezione amministrazione trasparente e su portale TRASPARE

Il Responsabile del Settore Servizi Sociali Pubblica Istruzione
Dott.ssa Chimienti Maria Silvia

LA PROVINCIA DI PIACENZA

rende noto che ha indetto procedura aperta per l'affidamento di lavori di cui al progetto "STRADA PROVINCIALE N. 28BIS DI GOSSOLENGO. PONTE SUL FIUME TREBBIA ALLA PROGRESSIVA KM 1+160. LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA - CUP D52C21000690001, CIG 9493912008". Importo a base di gara € 1.142.202,48, di cui € 113.360,39 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso, oltre a IVA di legge. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo con esclusione automatica delle offerte anomale. Presentazione offerte tramite il Sistema SATER entro le ore 18:00 del 09/01/2023. La documentazione di gara è disponibile su SATER e su www.provincia.piacenza.it.

Il Responsabile Unico del Procedimento **Dott. Geol. Davide Marenghi**

COMUNE DI LEVERANO

È indetta una gara per l'affidamento dei "Lavori di messa in sicurezza e Riquilibrizzazione paesaggistica ed ecologica dell'area comunale di "patula Cupa", finalizzata alla sua valorizzazione e fruizione sociale e turistica - importo complessivo € 1.030.000,00. Intervento inserito nel P.N.R.R. e finanziato dall'Unione Europea - Next Generation Eu. Procedura Aperta. Criterio di Aggiudicazione: O.E.V. Termine ricevimento offerte: 12/12/2022 ore 14:00. Bando di gara su www.cucunion3.tuttogare.it.

Il responsabile del procedimento
Arch. Valerio Costantino

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA DEI COMUNI DI CELICO, CASALI DEL MANCO, LAPPANO, PIETRAFITTA, SAN PIETRO IN GUARANNO, SPEZZANO DELLA SILA, ZUMPANO
Bando di gara CIG: 9495014D6A

Procedura aperta per rigenerazione paesaggistica ed ecologica della qualità diffusa dell'abitare a Loricca, nell'ambito del progetto strategico per la valorizzazione dei Borghi della Calabria ed il potenziamento dell'offerta turistica e culturale - Intervento Infrastrutturale "M_01". Importo € 566.100,00 Criterio: minor prezzo. Termine offerte: 15/12/22 h 13.00.

Il Responsabile Unico del Procedimento
Ing. Ferruccio CELESTINO

contro natura. Per questo si sente ancora la necessità di una religio laica, nel significato etimologico della parola. Parlo di una utopia del possibile in un contesto in cui i contrasti sociali, figli della sempre più desolante disuguaglianza, non si appannano, ma assumono forme nuove nel quadro di, prima ignote, contraddizioni universali, che concorrono a disvelare l'incapacità congenita del solo mercato a risolvere la complessità del corto circuito che colloca guerra, strutturali migrazioni bibliche e catastrofe ambientale sull'orlo di un unico abisso. Dentro a questo arco di problemi ci stanno le bollette, il carovita e la necessità di porre fine alla guerra con un nuovo ordine mondiale fondato su una comune sicurezza condivisa. Tema, questo, che il cosiddetto occidente non ha saputo, o voluto, porre dopo il crollo del Muro di Berlino.

Allora la sinistra, invece di limitarsi a reagire di risulta all'agenda impostaci dalla destra, dovrebbe fare la mossa del cavallo, cambiare il terreno di gioco e partire dall'alto dell'universale per "salire" al concreto. Il che significa combattere i nazionalismi indicando la strada di un rinnovato mondialismo, nel fuoco di una azione permanente per riformare una Unione Europea aggredita dal tarlo del suo stesso nazionalismo interno, per riattivare l'Onu, abolire il diritto di veto, riconsegnare alle Nazioni Unite i poteri di intervento nelle crisi già previsti dalla Carta fondativa e mai implementati, per affidare all'Onu stessa, come è avvenuto per lo Stato dentro i confini delle nazioni, il "monopolio della forza" per ciò che concerne il rispetto della legalità internazionale, sottraendo tale funzione alle "alleanze militari", eliminando alle radici il ricatto atomico con la messa al bando di tutte le armi di distruzione di massa e muovendo verso il disarmo bilanciato. In buona sostanza occorre che il Pianeta si faccia sistema attraverso una grande sinergia delle immense risorse scientifiche e tecnologiche di cui dispone e colpevolmente gettate nell'inceneritore sanguinario della criminale guerra di Putin. E tutto ciò per concentrare le forze contro il principale nemico della nostra sicurezza: la possibile distruzione del Pianeta. È desolante vedere come tutto il dibattito in corso si racchiude, in modo unilaterale, dentro l'asfittica divisione tra chi ha riscoperto i poveri in modo rapsodico e declamatorio e chi si presenta come fautore di un indistinto sviluppo. Il destino stesso dei poveri è legato alla visione complessiva, nazionale e internazionale, delle società. Viviamo in un mondo a due facce: quella di disumanizzanti

Si tratta di colpire al cuore l'appropriazione incontrollata dei frutti dell'intelligenza sociale complessiva

arretratezze, di bestiali condizioni di vita e quella di folgoranti espressioni di una modernità che ci proiettano verso l'ignoto di un avvenire di cui non conosciamo ancora i contorni. La debolezza principale dell'attuale riformismo sta proprio nella incapacità di vedere il doppio volto della modernità. Cioè di saper guardare contemporaneamente al ritorno del "caporalato" e alla "banda larga". Si tratta di perseguire l'obiettivo della socializzazione dell'intelligenza scientifica. Di spalmarne i frutti su tutta la società. Di colpire al cuore l'appropriazione privatista e incontrollata dei frutti dell'intelligenza sociale complessiva.

Qui nasce l'attuale baratro della disuguaglianza. Che può essere colmato solo da una sintesi alta tra questione sociale e questione ambientale nella direzione dell'ecosocialismo, collocando in un'unica prospettiva "ecologia, lavoro e giustizia sociale". Diritti sociali e diritti civili, non più contrapposti. Il che significa avere, con la passione di una politica umana e non tecnocratica, la stessa empatia verso i "diversi" e i migranti e verso gli invisibili, i nuovi schiavi e gli sfruttati in Italia. Dimostrando nel modo più semplice possibile che gli uni non sostituiscono gli altri. Queste sono solo alcune considerazioni che mi fanno dire che il dramma della sinistra non si risolve tutto dentro il Pd. Che sarebbe necessaria, anche dopo l'elezione del nuovo segretario, una Costituente vera, aperta a tutte le sinistre democratiche e a tutti i volenterosi della società civile. Per una rifondazione, un "nuovo inizio". Con la consapevolezza che solo nell'attenzione verso la "cittadinanza attiva" sta il "sale della terra" della rinascita.

Nella legge di bilancio l'ultima chance al sussidio. Prevista l'abrogazione al 31/12/2023

Rdc, la formazione è d'obbligo

Reddito di cittadinanza vincolato alla frequenza di corsi

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

I beneficiari di Rdc finiscono tra i banchi di scuola. Dall'anno prossimo, infatti, l'attribuzione del sussidio verrà condizionata anche alla frequenza, obbligatoria per tutti i componenti della famiglia in età lavorativa, di un corso di formazione e/o di riqualificazione professionale della durata almeno di sei mesi. In mancanza, stop al sussidio per sempre. La novità è prevista nella bozza di legge bilancio per il 2023 che concede un ultimo giro di danza alla speciale misura. Al 31 dicembre 2023 è fissata l'abrogazione completa e la sostituzione, come scritto ancora nella bozza di manovra, con nuove «misure di sostegno alla povertà e all'inclusione attiva» al fine di evitare effetti disincentivanti al lavoro.

Gli ultimi dati. È la misura di contrasto alla povertà più rilevante degli ultimi anni, sia in relazione alla platea di beneficiari (nuclei familiari in condizioni di bisogno) sia per gli importi erogati. Nel mese di ottobre 2022 (in base ai dati dell'Inps comunicati il 25 novembre scorso) i nuclei beneficiari di Rdc e PdC sono stati 1,16 mln (1,04 mln Rdc e quasi 122 mila PdC), con 2,47 mln di persone beneficiarie (2,33 mln Rdc e 138mila PdC) e un importo medio nazionale di 552 euro (583 euro per Rdc e 285 euro per PdC). L'importo medio varia sensibilmente con il numero dei componenti i nuclei familiari: un minimo di 453 euro per i nuclei costituiti da una sola persona e un massimo di 738 euro per le famiglie con cinque componenti.

La platea dei beneficiari, complessivamente tra Rdc e PdC, è composta da 2,18 mln di cittadini italiani, 204 mila cittadini extra-comunitari e quasi 83mila cittadini europei. Ai nuclei con minori (364mila con 1,3 mln di persone coinvolte), l'importo medio mensile è di 684 euro, tra un minimo di 594 euro per i nuclei di due persone a massimo 743 euro per quelli di cinque persone. I nuclei con disabili sono 201mila per 449mila persone coinvolte.

L'importo medio è di 493 euro, con un minimo di 389 euro per i nuclei con una sola persona a 704 euro per quelli con cinque persone. La distribuzione per aree geografiche vede 424mila soggetti beneficiari al Nord, 327mila al Centro e 1,72 mln nel Sud e isole.

Ultimo giro. Un altro anno di vita, il prossimo 2023, e poi addio per sempre. Un anno, peraltro, in versione ridotta: da gennaio a dicembre 2023, infatti, spetterà per massimo otto mensilità, tranne ai nuclei con

persone disabili, minorenni o con almeno 60 anni ai quali è confermata l'attuale durata di 18 mesi (la ridotta durata, dunque, riguarderà solo i nuclei con soggetti d'età da 18 a 59 anni). Il taglio dovrebbe colpire soltanto i nuovi assegnatari di Rdc e i rinnovi, non anche gli assegni in corso di fruizione (quelli riconosciuti entro fine anno, cioè, dovrebbero mantenere la durata lunga di 18 mesi).

Formazione obbligatoria. Novità particolare è la previsione, sempre dal 1° gennaio 2023, dell'obbligo, per tutti i soggetti del nucleo familiare beneficiario di Rdc, di essere inseriti, per un periodo di sei mesi almeno, in un corso di formazione e/o riqualificazione professionale. La nuova previsione non sembra rivolgersi soltanto ai nuovi beneficiari, ma anche a quelli già titolari del diritto al Rdc (cioè quelli che lo hanno o l'avranno riconosciuto entro il 31 dicembre prossimo). L'obbligo, in particolare, colpisce i soggetti in età lavorativa che già ora sono tenuti a sottoscrivere il «Patto per il lavoro». Per ricevere il Rdc, infatti, secondo la disciplina che resterà valida anche per il prossimo anno (perché non modifica dalla bozza di manovra) è necessario rispettare alcune «condizionalità» che sono: l'immediata disponibilità al lavoro; l'adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi, nonché altri impegni finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale.

Al rispetto di queste condizioni sono tenuti i componenti della famiglia beneficiaria del

Rdc maggiorenni, non occupati e che non frequentano un regolare corso di studi (sono considerati disoccupati i lavoratori a basso reddito, ovvero i dipendenti con redditi da lavoro inferiori a 8.000 euro e i lavoratori autonomi con redditi inferiori a 4.800 euro). Invece, sono esclusi i beneficiari di PdC; quelli di Rdc pensionati o comunque in età pari o superiore a 65 anni; i componenti con disabilità. Gli obbligati possono essere esonerati da questo obbligo dai Centri per l'impiego, in presenza di carichi di cura legati alla presenza di minori di tre anni o di componenti del nucleo con disabilità grave o non autosufficienti ovvero i frequentanti corsi di formazione e gli occupati a basso reddito considerati disoccupati. Dal prossimo anno, stando alla bozza di manovra, i predetti soggetti che sono obbligati a firmare il «Patto per il lavoro» sono tenuti a frequentare, per almeno sei mesi, un corso di formazione o di riqualificazione professionale di cui alla legge 53/2003 (norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale). In caso di mancata frequenza, scatta la decadenza dal Rdc per l'intero nucleo familiare. Per rendere più stringente il nuovo obbligo, le regioni sono tenute a inviare all'Anpal gli elenchi dei soggetti che non rispettano la frequenza.

No a deterrente del lavoro. Gli effetti del Rdc in termini occupazionali sono evidenti dall'analisi dei dati del 2021, sempre dell'Inps: risulta che le persone con una posizione lavorativa più debole hanno lasciato il mercato del lavoro, almeno quello formale (sono finite nel nero?); che chi aveva una posizione lavorativa migliore ha ridotto le settimane lavorate. In entrambi i casi si tratta di varia-

zioni che denotano un effetto paradossale del Rdc: anziché aiutare a ricercare o a migliorare la propria posizione occupazionale, ha fatto da deterrente al lavoro. In particolare, le settimane lavorate si sono ridotte da 15,16 del 2018 a 14,51 nel 2019; mentre il numero di soggetti beneficiari di Rdc con occupazione nel privato da circa 265.500 del 2018 è sceso a circa 260.000 nel 2019.

I numeri. Nell'analisi del 2021, l'Inps chiama «stabili» i soggetti che, contemporaneamente alla fruizione del Rdc, hanno avuto anche un'occupazione. Si tratta di circa 855mila nuclei familiari, con un coinvolgimento di oltre 2 mln di persone. La sintesi dei dati è in tabella. Di 2.048.394 persone beneficiarie oltre l'80% è risultato non avere avuto posizione lavorativa. A fronte di 393.001 beneficiari con posizione lavorativa, contemporanea alla fruizione del Rdc, ci sono 326.315 nuclei familiari. Ne consegue una stima della «contemporanea partecipazione al mercato del lavoro dei percettori» assai differente a seconda che l'unità di analisi sia il «nucleo» ovvero la «persona». Infatti, è pari al 40% circa per i nuclei (326 mila su 855 mila) e al 20% circa per le persone (393 mila su 2 milioni). La «forchetta» tra i due criteri dipende, sostanzialmente, dal fatto che è sufficiente che un solo componente del nucleo lavori, perché l'intera famiglia sia etichettata come «nucleo con lavoratori», mentre è necessario che tutti i componenti non lavorino perché valga la dizione opposta, cioè di «nucleo senza lavoratori». L'analisi dell'Inps dettaglia, poi, che i percettori che sono anche lavoratori (393 mila) sono 236 mila uomini e 157 mila donne. Rispetto alla collettività di riferimento (2 mln di beneficiari), il 26% di quanti

percepiscono il Rdc nel Nord è anche lavoratore, come il 36% degli extracomunitari percettori del sussidio; tale percentuale sale al 46% se si considera solo il genere maschile. Il numero medio di settimane che i 393 mila soggetti risultano aver lavorato nel corso dell'anno è 28, circa 6/7 mesi; la tipologia prevalente è il lavoro dipendente privato (62%), seguita dal lavoro autonomo (19%) e dal lavoro domestico (8%).

A convincere ulteriormente che il Rdc possa aver inciso poco (o per niente) sul mercato del lavoro, aggiunge ancora l'Inps, potrebbe esserci anche dell'altro. Una premessa: un lavoro, per essere compatibile con il Rdc deve presentare caratteristiche molto precise: temporaneità e/o basso reddito. L'Inps osserva che il numero di soggetti occupati, in crescita dall'anno 2016, nel 2019, anno in cui è stato introdotto il Rdc, subisce una riduzione. Le persone che prestano attività lavorativa tra i beneficiari di Rdc sono 260.074 con una riduzione di 5.423 unità rispetto al 2018. Se si guardano i flussi in entrata e in uscita, il numero di soggetti che esce dal mercato nel 2019 è di 91.308 unità, quasi un terzo dei 265.497 lavoratori che si osservano nel 2018. Questa frazione riguarda lavoratori caratterizzati da retribuzioni annuali inferiori alla media dei salari percepiti dagli altri lavoratori che, invece, continuano a essere presenti nel 2019 (2.461 euro) e da meno settimane lavorate (sette settimane). Sembra, quindi, chiosa l'Inps «che nell'anno dell'introduzione del Rdc, gli individui che potevano accedere alla misura e che avevano posizioni lavorative di maggior svantaggio siano usciti dal mercato del lavoro».

La radiografia

RDC — ANNO 2021

Tipo nucleo	Numero	Numero medio componenti	Importo medio mensile di Rdc
Senza lavoratori	528.474	2,1	636 euro
Con lavoratori	326.315	2,9	560 euro
Totale	854.789	2,4	607 euro

RDC E SITUAZIONE OCCUPAZIONALE

Famiglie	Nuclei	Beneficiari	Beneficiari lavoratori	Beneficiari non lavoratori		
Composizione	Numero	Numero	Numero	Valore %	Numero	Valore %
Senza lavoratori	528.474	1.097.511			1.097.511	100%
Con lavoratori	326.315	950.883	393.001	41,3%	557.882	58,7%
Totale	854.789	2.048.394	393.001	19,2%	1.665.393	80,8%

Fonte: Inps

Frana Ischia: chi sono le vittime e come stanno davvero le cose sui condoni

Sette vittime accertate, cinque dispersi nel disastro di due giorni fa. Si scava ancora. Polemiche sulla sanatoria del governo Conte, ma quasi un ischitano su due costruisce illegalmente, un record. 600 edifici da anni sono in lista d'attesa per essere abbattuti



Una immagine dall'alto della devastazione causata dalla frana a Casamicciola. ANSA/Ciro Fusco

La frana ha avuto origine dalla sommità della montagna che domina Ischia: è precipitata a valle correndo per centinaia di metri travolgendo tutto ciò che ha incontrato sul suo cammino. La montagna, lassù, è sfregiata da un taglio marrone tra la macchia verde: un pezzo di roccia si è staccato su via Celario nella parte alta di Casamicciola, portando dietro di sé pezzi di case e auto. Dopo i boati sono arrivate le frane, piene di terriccio e massi, in un turbine di detriti dalla parte alta del paese, località Rarone, sotto il monte Epomeo. Il fiume marrone è sceso lungo le curve della strada fino a piazza Maio, alcune decine di metri più in basso, dove due case sono state rase al suolo, decine sono state danneggiate, un parcheggio è stato invaso dal fango.

Ischia: un'isola con 60mila abitanti, 27mila richieste di sanatorie per abusi edilizi presentate negli ultimi tre condoni. Sì, è stato un evento climatico estremo, confermano gli esperti. Ma sanatorie e condoni sono evidentemente incompatibili con la messa in sicurezza del territorio. 2.030 sono i residenti di Casamicciola Terme che vivono in un terreno a rischio frane "molto elevato" o "elevato". Significa un cittadino su quattro. 299 residenti vivono in un'area a rischio elevato di alluvioni. Sono 72 le frane registrate tra il 2018 e il 2021.

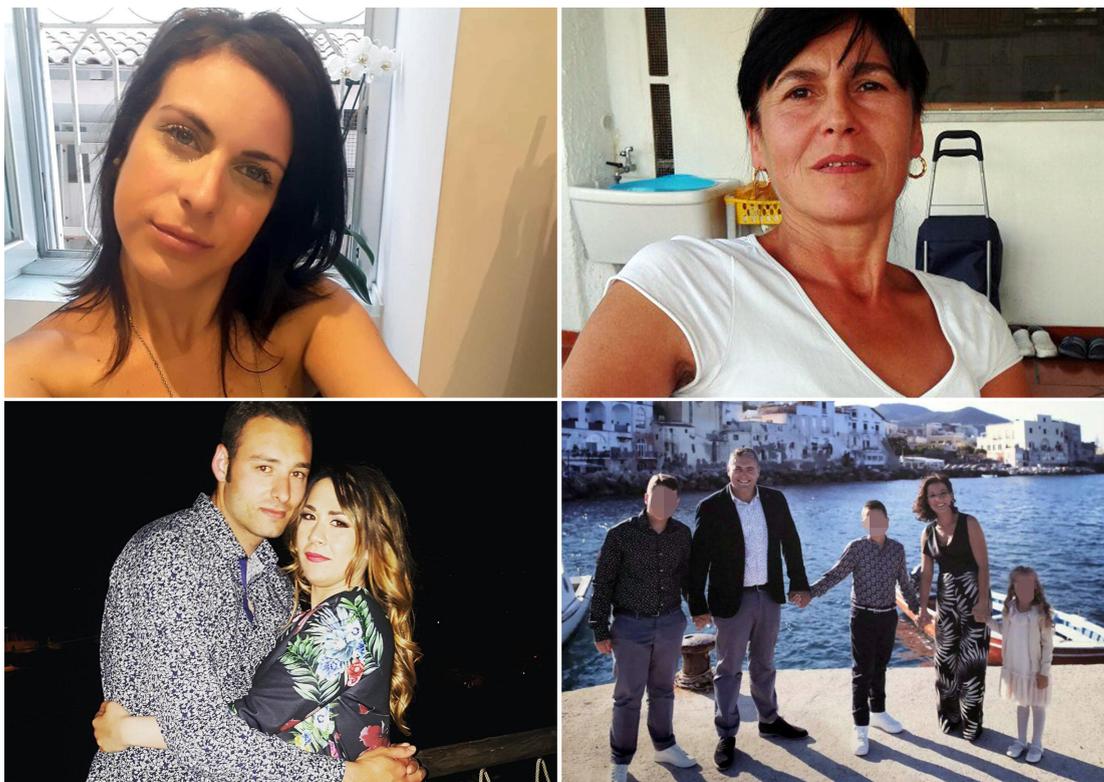
Frana Ischia: i nomi e le storie delle vittime

La frana ha annientato due famiglie, con in tutto quattro giovani figli, il più piccolo un neonato di 22 giorni. Gianluca Monti, tassista molto conosciuto sull'isola da residenti e turisti, era sposato con Valentina Castagna, casalinga che accudiva i tre figli Michele, Francesco e Maria Teresa, di appena 6 anni. Domenica le squadre

di soccorso hanno trovato la piccola Maria Teresa e l'altro figlio Francesco, di 11 anni, ma il resto della famiglia ancora non si riesce ad individuare. La villetta in cui vivevano è stata travolta dalla colata di fango.

L'altra famiglia cancellata dalla tragedia è quella di Maurizio Scotto di Minico, che da giovane cameriere dopo la pandemia aveva cambiato lavoro e faceva il pizzaiolo. Sua moglie, Giovanna Mazzella, trentenne, aveva un piccolo negozio. Erano diventati da tre settimane genitori del piccolo GiovanGiuseppe. Il ritrovamento del neonato "ha colpito tutta la comunità dei vigili del fuoco", ammette il comandante regionale Emanuele Fraculli.

I corpi di tutti e tre i componenti della famiglia Di Minico sono stati trovati e portati nella sala mortuaria dell'ospedale Rizzoli. In totale sono state recuperate sette salme, compresa quella di Nikolinka Gancheva Blangova, bulgara, 58enne. Ancora disperse cinque persone: Gianluca Monti, con la moglie e uno dei tre figli, Salvatore Impagliazzo, compagno di Eleonora Sirabella e un parente di Gianluca Monti, probabilmente uno zio che abitava a poca distanza in via Celario.



I morti di Ischia

Condono o no? Come stanno le cose

I condoni arrivano da lontano a Ischia. L'ultimo condono berlusconiano, di 19 anni fa, non era applicabile a causa del vincolo ambientale. Ci voleva una norma supplementare. La politica locale si è sempre messa di mezzo sugli abbattimenti. Calcoli a spanne indicano in oltre 50mila i voti che un provvedimento sul tema può spostare alle elezioni. Nel 2018, ai tempi del "condono" di Conte, non mancarono polemiche anche dentro al Movimento 5 stelle, qualcuno definì la norma per Ischia "una porcata" e 10 senatori M5s dissidenti votarono contro. Il testo passò però alla Camera e al Senato, anche con i voti, pur non decisivi, di un piccolo partito di

opposizione: Fratelli d'Italia. I fatti dicono che nel 2018 il primo esecutivo Lega-M5s inserì una sanatoria nel decreto Genova, dopo il disastro del ponte Morandi. In sintesi, permise di condonare anche case abusive costruite in zone sottoposte a vincolo idrogeologico, applicando a tutti gli edifici danneggiati dal sisma del 2017 la sanatoria Craxi del 1985, più permissiva anche dei successivi condoni dei governi Berlusconi del 1994 e del 2003.

Nel testo del decreto-legge 28 settembre 2018, n. 109, al capo III relativo agli interventi nei territori dei Comuni dell'isola di Ischia, si trova l'articolo 25, "Definizione delle procedure di condono", è consultabile qui. Una sintesi prova a farla fa Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra: "Il governo e la sua maggioranza nel 2018 - ricorda Bonelli - approvò il decreto su Genova, ponte Morandi, ove fu prevista una sanatoria edilizia che ha consentito di definire pratiche per nuovi condoni nell'isola di Ischia pendenti dagli anni Ottanta (e con le regole degli anni Ottanta), collegandoli alla ricostruzione post sisma del 2017". Edifici "che per le norme vigenti sono abusivi, non solo venivano sanati ma hanno avuto il completo rimborso dallo Stato per la ricostruzione- aggiunge Bonelli – Una sanatoria incostituzionale con tanto di contributi concessi dallo Stato a chi ha edificato abusivamente. Solo per Ischia si è voluto un condono per edifici abusivi costruiti in aree a rischio idrogeologico e sismico, con la beffa che sono i soldi pubblici a pagare la ricostruzione".

"Dai luoghi troppo pericolosi bisogna comunque venire via"

Un fattore in disastri come quello di sabato notte a Ischia lo ha anche evidentemente l'estremizzazione del clima, con enormi quantità di acqua caduta per unità di tempo: nubifragi che sono ormai la regola. A Ischia costruzioni di ogni tipo sono spuntate vista mare senza alcuna pianificazione. "Case su altre case appoggiate malamente su un terreno per sua natura cedevole e fragile - scrive sulla *Stampa* il geologo Mario Tozzi - in un festival della bulimia costruttiva che ha pochi pari in Italia [...] Quasi un ischitano su due costruisce illegalmente, un record. E ci sono anche 600 edifici che da anni sono in lista d'attesa per essere abbattuti. Non li abatteranno mai".

In pratica ogni ischitano è collegato, direttamente o tramite un parente, a un caso di abusivismo. Perché Tozzi dice "non li abatteranno mai"? L'ordine di demolizione emesso dal giudice non ha esecuzione immediata, la sentenza deve passare in giudicato. Poi spesso non ci sono i soldi per pagare le spese dei tanti abbattimenti. La proposta di usare gli uomini e i mezzi del Genio civile militare, in modo che sia tutto a costo zero per i Comuni, non ha mai trovato sponde. Negli anni la legge è mutata, ma di abbattimenti se ne sono visti pochissimi. Dopo che la sentenza è definitiva e c'è l'ordine di demolizione, l'appuntamento con le ruspe viene rinviato in vari modi, anche con eclatanti proteste di piazza, sperando in un condono edilizio prima o poi (la sola istanza ha efficacia sospensiva). Non sono mancati episodi in cui, ad esempio, nella costruzione abusiva si riunivano i figli piccoli di molti parenti: la sola presenza di minori è valido motivo per rinviare l'abbattimento. Oppure nelle camere abusive ci sono lungodegenti attaccati a flebo: tutto rinviato.

Non per forza di cose franano i terreni solo sotto le costruzioni abusive, certo. Il collegamento non può essere sempre diretto. "Ma è sicuro - spiega sempre un esperto come Tozzi - che quelle costruzioni creano un rischio ex-novo dove prima non c'era, su un suolo comunque fragile. E, non da ultimo, accrescono il degrado appesantendo i territori e obbligando all'infrastrutturazione i sindaci stessi". Turismo o no, "nei luoghi pericolosi non si può continuare a vivere e non ci sono opere che tengano come dimostra il terrapieno franato di questa ultima tragedia. Non possiamo pensare di innalzare muraglioni di cemento su ogni singola località a rischio della penisola e delle isole, primo perché sarebbe orribile e innaturale, secondo perché sarebbe inutile.

Dai luoghi troppo pericolosi bisogna comunque venire via: se sono abusivi abbattendo quelle costruzioni che il rischio lo hanno creato, perché la sanatoria eventuale non lo potrà mai sanare, se non lo sono aiutando in concreto la delocalizzazione".

Condoni Ischia: le polemiche sul dissesto idrogeologico e le sanatorie

Giuseppe Conte dice la sua: il suo governo, questo il senso del suo discorso, cercò di dare una sistemata al caos normativo che altri avevano creato. Era pensata come una procedura di semplificazione: "Per accelerare le pratiche impantanate noi abbiamo introdotto l'articolo 25 che non è un condono, ma una procedura perché si espletasse più celermente l'esito delle pratiche". L'ex premier insiste: "Non era affatto un condono. È uno dei primi dossier che abbiamo assolto con senso di responsabilità cercando di sbloccare una situazione che c'era senza derogare ai vincoli idrogeologici. Era una procedura di semplificazione", aggiunge. L'articolo 25 porta però nello stesso nome la parola condono ("Definizione delle procedure di condono"): in sostanza è stata data la possibilità di riaprire i termini di un vecchio condono e sanare gli abusi costruiti negli anni. L'ex premier aggiunge: "Ischia è una tragedia in un territorio molto complicato, violentato dal dissesto idrogeologico. Quando mi sono insediato nel 2018 abbiamo trovato una unità di missione che impiegava solo nove mesi per attuare un progetto. Chiamai il ministro Costa e chiesi - insieme al capo della Protezione civile, Borrelli - di elaborare un progetto chiamato 'Proteggi Italia', un piano per mettere in sicurezza edifici pubblici e privati italiani. Per quel piano abbiamo stanziato 11,5 miliardi e abbiamo reso soggetti attuatori i presidenti delle Regioni. Di quei soldi non so dire esattamente ma è stata spesa una piccolissima parte ed è un problema che ci trasciniamo da tempo. A Ischia - conclude Conte - ci sono richieste di condono precedenti al 2018, dunque precedenti al mio governo, per circa 27mila abitazioni su 60mila abitazioni, quindi la metà con richiesta di condono. In più ci sono richieste per danni da terremoto per 1.100 abitazioni. Per accelerare le pratiche impantanate noi abbiamo introdotto l'articolo 25 che non è un condono, ma una procedura perché si espletasse più celermente l'esito delle pratiche", dice il presidente del Movimento 5 stelle.

Matteo Renzi non ci sta e va all'attacco: "Conte dice che il provvedimento di Ischia non era un condono. L'articolo 25 del suo decreto legge parla esplicitamente di procedure per il condono ad Ischia. Giuseppe Conte si deve vergognare!". Carlo Calenda dice che "Conte ha fatto un condono pericoloso a Ischia e cancellato l'unità di missione 'Casa Italia' per l'unica ragione che l'aveva istituita. Entrambi gravi errori. Ma cercare a posteriori di prendere in giro gli italiani con eloquio stile azzecagarbugli è anche peggio". Casa Italia era il progetto voluto ai tempi del governo Renzi sulla base di un'idea di Renzo Piano, per lottare contro il dissesto idrogeologico. Fu messo da parte per introdurre il Proteggitalia, voluto proprio dal governo Conte nel marzo 2020, e che ha previsto risorse complessive per 14,3 miliardi di euro in 12 anni, dal 2018 al 2030, per emergenza, prevenzione, manutenzione, semplificazione e rafforzamento della governance.

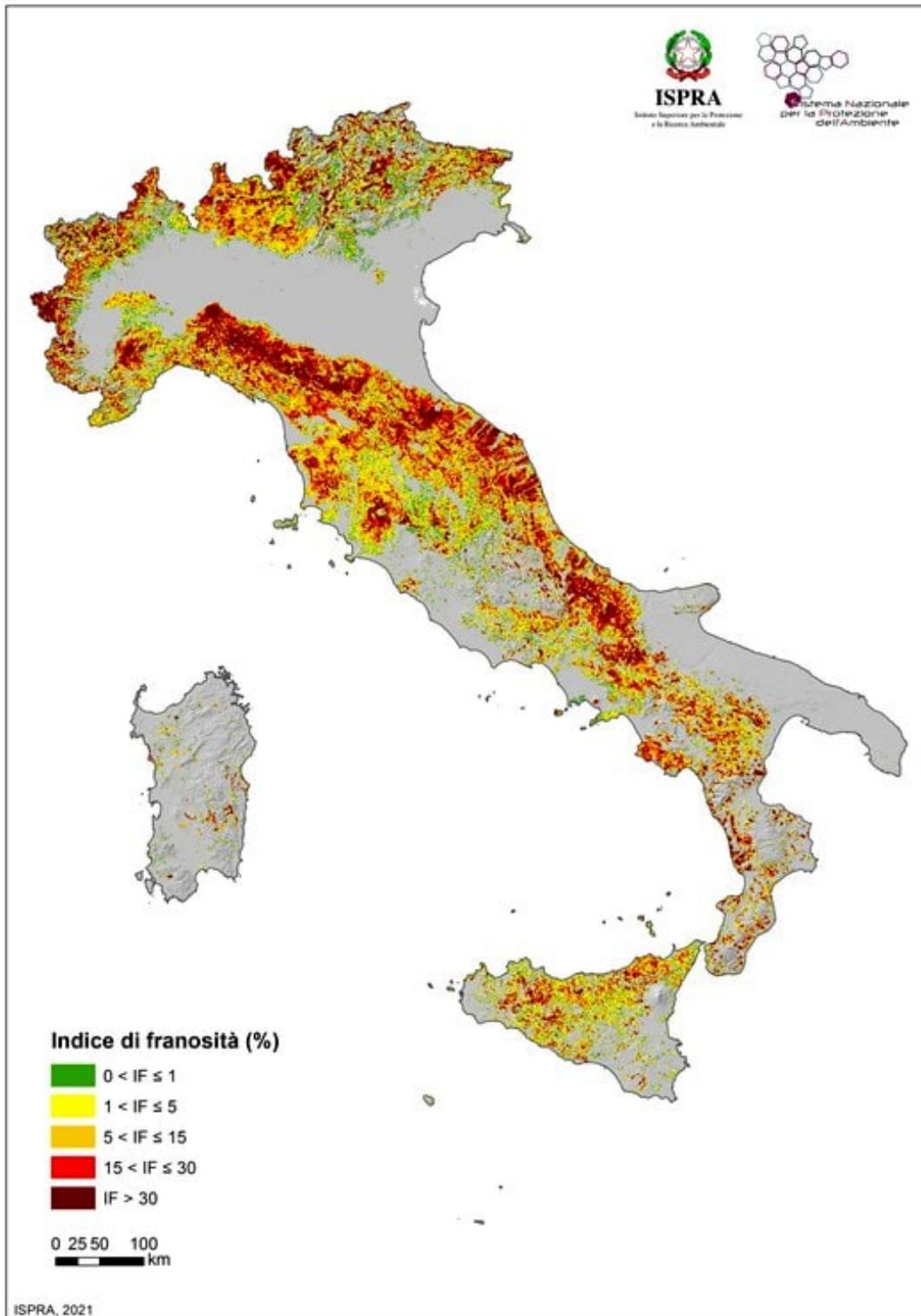
"Basta con le lacrime dei soliti cocodrilli di Stato - dice Giovanni Barbera, membro del comitato politico nazionale di Rifondazione Comunista - Vedere in queste ore autorevoli esponenti politici esprimere il proprio cordoglio per la tragedia di Ischia, dimenticando le loro responsabilità politiche, non è un belvedere. Purtroppo Ischia è l'emblema di un fenomeno che attanaglia l'Italia. Vorremmo che qualcuno ricordasse che solo due mesi fa, c'erano candidati della Lega che si facevano propaganda in campagna elettorale, promettendo per la Campania, con l'affissione di vistosi manifesti elettorali, l'immediato condono edilizio", conclude.

"Come geologo, cosciente della fragilità e della delicatezza del nostro Paese dal punto di vista idrogeologico, vorrei evidenziare ancora una volta l'importanza della prevenzione e del contrasto all'urbanizzazione

selvaggia e scriteriata - dichiara la senatrice di Fratelli d'Italia, Simona Petrucci - Perché è possibile intervenire laddove, proprio come nell'isola di Ischia, i pericoli sono maggiori. Progresso e rispetto dell'ecosistema sono principi che possono coesistere. Lavoriamo insieme per scongiurare, in futuro, tragedie come quella appena accaduta".

Il 7,9% del territorio italiano è interessato da frane

Il 7,9% del territorio italiano è interessato da frane.



La densità di frane in Italia

Sul disastro di Ischia e su cosa bisogna fare subito, senza ulteriori ritardi, il vice presidente della Camera Sergio Costa (M5s) ragiona così: "Non c'è la responsabilità di un governo rispetto a un altro, è questione di lavorare tutti insieme". E se non è questo il momento delle polemiche ma il momento della solidarietà e del lavoro, non si può non notare che "quel territorio, lo sappiamo bene, ha subito delle aggressioni edilizie. Senza gettare la croce su nessuno, perché questo non è il momento delle polemiche, però le ha avute. Io non

ero d'accordo nel 2018 con il condono edilizio - ricorda Costa - credo di essere stato l'unico ministro ad aver detto allora anche no. Non voglio fare polemica - aggiunge - ma fatto il condono vanno fatte le opere di mitigazione, le due cose devono camminare assieme. Se hai un vallone a tempo, uno spazio naturale per far defluire le acque nel tempo in cui cade la pioggia, e lo ostruisci, è chiaro che l'acqua deve trovare un'altra strada. Quell'acqua poi oggi cade in misura ancora più copiosa e in maniera più aggressiva deve trovare dove scorrere, da monte a valle. Le opere di mitigazione devono essere legate a un piano regolatore, se le due cose non camminano in parallelo, una finisce di aggredire l'altra", conclude.

L'espressione "*è succiess nu casamicciola*" indica in dialetto un terrificante disastro. Venne coniata dopo il terremoto che colpì il piccolo centro nel 1883 (2.313 morti) e che ebbe grande risonanza nazionale sia per le dimensioni della tragedia sia perché morì la famiglia di Benedetto Croce e lui stesso rimase gravemente ferito. Centoquarant'anni dopo, si piangono nuove vittime. A Ischia sono tanti piccoli abusi, non mostri di cemento. Ma quando dal cielo viene giù il finimondo, si muore lo stesso.

Bancomat e carte: cosa cambia dal 1° gennaio 2023 per i pagamenti di tutti i giorni

Nell'ultima bozza della manovra è aumentato da 30 a 60 euro il limite sotto al quale i commercianti, i negozianti e gli artigiani non saranno più obbligati ad accettare le strisciate



I pagamenti digitali sono sempre più diffusi anche per le piccole spese. Foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

L'esclusione dalle sanzioni per gli esercenti che rifiutano il Pos per strisciate fino a 60 euro è cosa (quasi) fatta. Nell'ultima bozza della manovra è stato aumentato da 30 a 60 euro il limite sotto al quale i commercianti, i negozianti e gli artigiani non saranno più obbligati ad accettare pagamenti senza contanti. Oggi, o al massimo domani, la manovra dovrebbe iniziare il percorso parlamentare alla Camera, e lo fa in tempi eccezionalmente stretti. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni si prepara a una vera e propria corsa contro il tempo per il doppio test della legge di bilancio e del piano di ripresa e resilienza. Sa che sono puntati gli occhi non solo di partiti e investitori ma anche della commissione europea. Tutto si dovrà consumare in poco più di un mese: la deadline per ottenere la terza tranche di fondi europei da 21 miliardi è il 31 di dicembre, la stessa data entro la quale il parlamento deve licenziare la manovra per scongiurare l'esercizio provvisorio. Le modifiche importanti saranno solo alla Camera. I senatori voteranno un testo a scatola chiusa.

Cosa cambia per chi paga col bancomat

Ma torniamo al bancomat e al pos. Il nuovo testo della manovra ancora non c'è, va detto. I deputati a ore riceveranno la bozza della legge di bilancio. Già è in calendario la prima riunione della maggioranza per discutere le varie modifiche. C'è una dote di 400-500 milioni per gli emendamenti che i partiti di maggioranza vogliono introdurre. La destra di governo non ha fatto segreto di voler puntare meno che in passato sulle sanzioni ai commercianti che non fanno uso del pos nei pagamenti elettronici: lo dimostra coi

Qual è la situazione attuale? Dall'inizio dell'estate tutti i commercianti, gli artigiani e i professionisti sono tenuti ad accettare i pagamenti elettronici tramite Pos, micro-transazioni comprese, pena una sanzione pecuniaria di 30 euro, a cui va aggiunto il 4% del valore della transazione per cui è stato rifiutato il pagamento non in contanti. Ciò significa ad esempio che se un commerciante rifiuta un pagamento tramite Pos per un articolo del valore di 20 euro, deve pagare una multa di 30,8 euro. Poi due mesi fa è arrivata anche l'esenzione dall'obbligo per i tabaccai che possono non accettare pagamenti con carte di credito o bancomat da chi compra sigarette e valori bollati. Regole introdotte dal governo precedente di Mario Draghi (ma già abbozzate da quello di Giuseppe Conte) e citate anche nel piano nazionale come importante tassello nel percorso di digitalizzazione del Paese e di contrasto all'evasione fiscale.

Il nuovo esecutivo ha deciso di percorrere una strada un po' diversa. Il ministero competente avrà sei mesi di tempo per varare un decreto ad hoc e stabilire i "criteri di esclusione al fine di garantire la proporzionalità della sanzione e di assicurare l'economicità delle transazioni in rapporto ai costi delle stesse". Tradotto: le multe sono sospese per alcuni mesi

"Le disposizioni della manovra che riguardano il Pos rappresentano un colpo di spugna che cancella di netto 8 anni di battaglie in favore dei consumatori - commenta il Codacons - L'obbligo del Pos per commercianti e professionisti ha rappresentato una storica battaglia del Codacons durata ben 8 anni e che aveva portato lo scorso giugno all'introduzione di sanzioni verso gli esercenti che rifiutavano ai clienti i pagamenti elettronici. L'incremento del limite a 60 euro per l'uso di carte e bancomat deciso ora dal governo, oltre ad essere del tutto inutile, rappresenta una presa in giro: l'eliminazione delle sanzioni nei confronti dei commercianti prevista dalla legge di bilancio, infatti, permetterà di fatto a tutti gli esercenti, professionisti e artigiani di rifiutare i pagamenti con Pos, senza incorrere in alcun tipo di conseguenza, con evidenti danni per i consumatori costretti, se vogliono effettuare acquisti e pagamenti, a ricorrere al contante".

Il testo della nuova bozza

Nella nuova bozza si legge:

ART. 69 - (Misure in materia di mezzi di pagamento) 1. All'articolo 49 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 2, le parole "di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), numero 6), del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 11" sono sostituite dalle seguenti "di cui all'articolo 1, comma 2, lettera h-septies.1), numero 6), del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385"; b) al comma 3-bis, secondo periodo, le parole "1.000 euro" sono sostituite dalle seguenti "5.000 euro". 2.

All'articolo 15, comma 4, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, le parole: "di qualsiasi importo" sono sostituite dalle seguenti: "di importo superiore a sessanta euro".

Condono Ischia, Conte sotto accusa: il testo del decreto smentisce l'ex premier

[condono ischia](#) [conte](#)



Dario Martini 28 novembre 2022

Mentre a Ischia si scava per recuperare i corpi delle vittime sepolti dal fango, le polemiche politiche travolgono Giuseppe Conte. A finire sotto accusa è il condono edilizio che il capo del M5S fece approvare nel 2018, quando era presidente del Consiglio e che riguardava nello specifico proprio l'isola campana. La contestazione che viene fatta all'ex premier si può riassumere così: molte delle case spazzate via dalla frana non dovevano trovarsi lì, invece di abbatterle si è permesso di sanarle. Conte, intervenuto alla

trasmissione Mezz'ora in più su Rai3, respinge le accuse: «Quello del 2018 non era affatto un condono. Ci trovammo davanti a un blocco totale. A Ischia avevamo richieste di condono per circa per circa 27mila abitazioni sulle circa 60mila dell'isola. Quindi occorre accelerare pratiche impantanate, ma non si è trattato di un condono, né ci fu alcuna deroga ai vincoli idrogeologici». Il leader pentastellato è categorico: «Cercammo di sbloccare una situazione che era ingestibile, ma senza derogare ad alcun vincolo».



Il condono voluto da Conte scatena le polemiche. Renzi lo umilia: "Farnetica, si vergogni"

Occorre ricordare qual è il provvedimento in questione. Si tratta del decreto legge 109 del 28 settembre 2018, convertito in legge il 15 novembre. Era il famoso "decreto Genova". Il provvedimento conteneva «interventi urgenti per il sostegno e la ripresa economica del territorio» del capoluogo ligure dopo la tragedia del Ponte Morandi.

Il decreto finì per interessarsi anche ad altre questioni, come la ricostruzione delle abitazioni di Ischia colpite dal terremoto del 2017. Interventi necessari e importanti su cui nessuno avrebbe avuto da ridire, se non fosse spuntato il famoso articolo 25, quello sul condono.

Oggi Conte dice è sbagliato usare quella parola. Ma Matteo Renzi, che già quattro anni fa condusse

un'agguerrita battaglia in Senato, invita a leggere il testo del provvedimento. Il titolo dell'art. 25 recita: «Definizione delle procedure di condono».

Quali sono queste procedure? «Al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui al presente decreto, i Comuni di cui all'articolo 17, comma 1, definiscono le istanze di condono relative agli immobili distrutti o danneggiati dal sisma del 21 agosto 2017 pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto». Per ben due volte viene utilizzato il termine «condono».



"È la solita ipocrisia". Gomez non si trattiene e De Gregorio sbotta

I Comuni in questione sono quelli di Forio, Lacco Ameno e Casamicciola Terme. Quest' ultima è il centro travolto dalla frana di due giorni fa. Che si trattava di un condono lo pensa anche l'allora ministro dell'Ambiente, il grillino Sergio Costa, attuale vicepresidente della Camera: «Quel territorio, lo sappiamo bene, ha subito delle aggressioni edilizie. Senza gettare la croce su nessuno, perché questo non è il momento delle polemiche, però le ha avute. Nel 2018 io non ero d'accordo con il condono edilizio, credo di essere stato l'unico ministro ad aver detto allora anche no». In realtà, la sua non fu l'unica voce contraria. Anche Matteo Salvini, allora vicepremier e ministro dell'Interno, cercò di bloccare il provvedimento che in molti chiamavano «condono Di Maio»:

«Riteniamo che il condono edilizio per Ischia non sia una buona cosa, non è un bel segnale», disse il segretario della Lega. Di Maio sbottò stizzito: "Non c'è alcun condono a Ischia. Mi sono impegnato a aiutare quei cittadini. È gente abbandonata dallo Stato e dal Pd. Chi passa le giornate nei salotti non saprà mai cosa provano quelle persone".



"Lo dovete sapere". Frana a Ischia, Borrelli gela Concita e PARENZO

Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, giudica "farneticanti" le parole pronunciate da Conte, il quale "varò un vergognoso condono edilizio". La capogruppo di Iv in Senato, Raffaella Paita, ricorda che quella del 2018 "non fu una semplificazione, ma una procedura che applicava ai condoni già richiesti una disciplina di maggiore favore che ha portato ad accogliere istanze che altrimenti sarebbero state bloccate".

A fornire qualche dato ci pensa Legambiente: "Ad Ischia sono circa 600 le case abusive colpite da ordinanza definitiva di abbattimento. Arriva a 27 mila, invece, il numero delle pratiche di condono presentate in occasione delle tre leggi nazionali: di queste risultano negli uffici tecnici di Forio 8.530 istanze, 3506 a Casamicciola e 1910 a Lacco Ameno. E dopo il decreto Genova del 2018, contenente un condono per la ricostruzione post terremoto, il numero di fabbricati danneggiati che

hanno fatto richiesta di sanatoria sono ad oggi
mille".

28 Novembre 2022 - 07:29

Pareri, stazioni appaltanti, commissari, ricorsi (contro ricorsi) all'Anac (Autorità per l'Anticorruzione), Autorità di bacino: la burocrazia avrebbe la sua quota di responsabilità nel disastro di Casamicciola

 Pasquale Napolitano

0



Pareri, stazioni appaltanti, commissari, ricorsi (contro ricorsi) all'Anac (Autorità per l'Anticorruzione), Autorità di bacino: la burocrazia avrebbe la sua quota di responsabilità nel disastro di Casamicciola. Quel pezzo del Monte Epomeo che sabato all'alba si è staccato, travolgendo case e famiglie, poteva essere messo in sicurezza con un codice appalti snello e veloce.

«Ma purtroppo - racconta al Giornale una fonte della Prefettura di Napoli assegnata alla task force dei soccorsi con l'attuale normativa, che regola gli appalti pubblici, è praticamente impossibile portare a termine un progetto di messa in sicurezza delle zone a rischio sul territorio di Ischia e Casamicciola».

I soldi ci sono. Le opere sono finanziate. Ma l'iter è lunghissimo. Stiamo parlando di interventi di messa in sicurezza pianificati dopo l'ultima alluvione nel 2009: tredici anni persi tra lacci, laccioli e rimpallo tra enti. Una giungla. Un inferno di competenze. Sarebbero - a quanto risulta al Giornale - almeno tre i progetti finanziati (due nel 2010 e uno nel 2018) che avrebbero evitato morti e distruzioni ma rimasti inattuati. Ma dalla ricostruzione di cui è venuto in possesso il Giornale emerge un altro passaggio decisivo: il 22 novembre, quattro giorni prima della tragedia, il sindaco della Città Metropolitana Gaetano Manfredi e il prefetto di Napoli Claudio Palomba sarebbero stati allertati con una Pec a firma dell'ingegnere Giuseppe Conte, ex sindaco di Casamicciola, dell'imminente pericolo. Pericolo che avrebbe investito anche l'ospedale dell'isola nella zona del vallone della Rita. Ma sarebbe stato praticamente impossibile intervenire per mettere in sicurezza il monte e gli alvei. L'unica cosa da fare sarebbe stata l'evacuazione.

Stiamo parlando di progetti, finanziati e mai portati a termine, che risalgono al 2010. Il primo è un'opera da 180mila euro finanziata dal commissario di governo Mario De Biase nel 2010 per la messa in sicurezza e la bonifica degli alvei di Casamicciola. Un flipper di competenze e passaggi, arrivato fino a oggi, ha bloccato l'avvio dei lavori. Una rincorsa durata dodici anni. Ecco l'infernale

sequenza: dal governo la competenza è stata trasferita alla Regione. Dalla Regione al Comune di Casamicciola. Ad oggi quei 180mila euro, che avrebbero contribuito a ridurre i rischi, sono spariti senza alcun intervento. Il secondo progetto risale sempre all'anno 2010: si tratta di un progetto analogo, finanziato dal ministero dell'Ambiente: 2 milioni e 100mila euro per intervenire sul dissesto dell'isola. La competenza della realizzazione dell'opera fu trasmessa all'Autorità di bacino. E infine al Comune. Risultato? Il progetto è rimasto inattuato. Il terzo è più recente: 2018. Un milione e 100mila euro stanziati dalla Città Metropolitana nel 2018 per la sistemazione degli alvei e la messa in sicurezza del costone. Nulla è stato fatto.

Una tragedia figlia dell'irresponsabilità. Ma anche dell'inferno creato con l'attuale codice degli appalti. Un codice che risente molto dei vincoli imposti dall'allora ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. All'epoca la Lega spinse per alleggerire le procedure. Ma nulla: il fronte giustizialista fu irremovibile, imponendo una stretta che poi alla lunga si è abbattuta sulla velocità di lavori importanti. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini promette di accelerare la riforma del codice degli appalti pubblici. C'è già una legge delega. Che però scade nel marzo del 2023.

Legge di Bilancio, i 2 miliardi del 2023 in gran parte drenati dal caro bollette. Sindacati pronti alla piazza

La manovra 2023 varata dal governo Meloni destina 1,4 miliardi al caro energia e 200 milioni per aumentare gli stipendi degli operatori del pronto soccorso. Le regioni sul piede di guerra. Duro commento dell'intersindacale medica che lamenta la scarsa attenzione al rinnovo del contratto 2019-2021. Il Terzo Polo lancia una manovra alternativa

di Giovanni Cedrone



Le legge di Bilancio 2023 **non piace al mondo della sanità**. Le misure adottate e i fondi stanziati non vengono ritenuti sufficienti dai principali attori del settore che, dopo il Covid, temono un ritorno della sanità **in fondo all'agenda dell'esecutivo**. Non è escluso che qualcosa possa cambiare nel passaggio parlamentare, ma visti i tempi particolarmente stretti è probabile che l'impianto resterà quello presentato in conferenza stampa dal presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**.

Le principali misure

Il Fondo sanitario nazionale crescerà di ulteriori 2 miliardi nel 2023 che si aggiungono ai 2 in più già stanziati dalla manovra del governo Draghi, facendo così salire il Fondo a 128,061 miliardi, pari a 4 miliardi in più rispetto al 2022.

Gran parte di questo ulteriore aumento, 1,4 miliardi, sarà drenato dal **caro energia** e al riparto di queste risorse potranno partecipare anche le Regioni e Province autonome. Da questo punto di vista, sono state in gran parte accolte le richieste delle regioni che avevano chiesto 1,6 miliardi per il rincaro delle bollette.

Appena 200 milioni di euro, a partire dal 2024, sono destinati agli **operatori del Pronto soccorso** che pochi giorni fa hanno protestato sotto il ministero della Salute con un flash mob. Risorse ritenute largamente insufficienti, considerando che si tratterebbe di un aumento in busta paga di 100-200 euro. Per altro sarà la contrattazione collettiva a definirle.

Sono invece 40 i milioni destinati per sostenere il **piano contro la resistenza agli antibiotici**, un tema che vede l'Italia maglia nera in Europa per vittime. Le farmacie riceveranno 150 milioni per promuovere i medicinali generici mutuabili, mentre 650 milioni sono destinati all'acquisto di vaccini e terapie anti Covid.

Sale dal 80 al 90% la quota che il Mef potrà anticipare all'università per la **retribuzione degli specializzandi**.

La reazione delle regioni

Non c'è quasi differenza di colore politico tra le regioni che esprimono grandi perplessità sulle risorse stanziati nella manovra 2023 dal governo Meloni.

Per l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, **Alessio D'Amato**, «le risorse che sembrerebbero essere destinate alla sanità sono **assolutamente insufficienti ed inadeguate**, ad oggi le Regioni hanno un buco di 3,8 miliardi di euro per i costi Covid e di circa 2 miliardi per l'aumento dei costi energetici».

Secondo alcune stime, infatti, i governatori hanno circa 5,8 miliardi di spese extra, derivanti per la gran parte dagli investimenti per il Covid e dall'aumento dell'energia elettrica. Si calcola, infatti, che in un anno le bollette per gli ospedali italiani siano aumentate di 1,7 miliardi rispetto al 2021.

Sulla stessa lunghezza d'onda di D'Amato il governatore dell'Emilia-Romagna, **Stefano Bonaccini**, che definisce la manovra «insufficiente, sbagliata ed iniqua» con un «taglio orizzontale per sanità, istruzione ed assistenza».

Critico anche il governatore del Molise **Donato Toma** (Forza Italia): «Lo dico senza mezzi termini: il Fondo Sanitario Nazionale nell'attuale ammontare **è insufficiente per tutte le esigenze che si sono appalesate negli ultimi tempi**, il caro energia e i mancati introiti dovuti alla pandemia».

All'attacco anche il governatore della Campania **Vincenzo Di Luca**: «In queste condizioni credo che non potremo fare né la medicina territoriale e le case di comunità, né avremo la possibilità di offrire servizi di qualità ai nostri concittadini. Non avremo la possibilità di personale nuovo da impiegare nei reparti di pronto soccorso. A questo punto di vista la situazione è estremamente delicata».

Risorse insufficienti anche per il presidente della Puglia **Michele Emiliano**: «Due miliardi in più servono a tenere la sanità allo stesso livello dell'anno precedente, ma visto che quest'anno c'è un'inflazione molto alta e sono aumentati molto i costi dell'energia, sostanzialmente c'è una diminuzione del finanziamento effettivo del sistema sanitario italiano e questa cosa è bene che il governo la dica con chiarezza».

Medici insoddisfatti

È molto preoccupato per la scarsa attenzione che è stata data al mondo della sanità il presidente della FNOMCeO **Filippo Anelli**. Chiede che, tolte le risorse destinate al caro bollette e quelle per i medici dell'emergenza urgenza, «i restanti 2 mld siano utilizzati interamente per **aumentare gli stipendi dei medici e sanitari**: chiediamo quindi un impegno da parte del governo a vincolare interamente tali risorse per il personale sanitario». La situazione, avverte Anelli, è infatti d'emergenza: «La professione medica, soprattutto per i medici dei Pronto soccorso e per i medici di medicina generale, sta diventando sempre meno attrattiva. Questo sta spingendo tantissimi medici ad abbandonare il Sistema sanitario nazionale. Quindi, o si interviene con misure straordinarie o vedremo un esodo irrefrenabile».

Pronti a scendere in piazza i medici dell'**intersindacale medica**, che raccoglie Anaa Assomed – Cimo-Fesmed (Anpo-Ascoti – Cimo – Cimop – Fesmed) – Aaroi-Emac – Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr) – Fp Cgil Medici e Dirigenti Ssn – Fvm Federazione Veterinari e Medici – Uil Fpl Coordinamento nazionale delle aree contrattuali medica, veterinaria sanitaria – Cisl Medici. Le sigle esprimono preoccupazione per i contenuti della manovra economica presentata dal Governo, lamentando una mancanza di ascolto. E si dicono pronti a scendere in piazza: «I dirigenti medici, veterinari e sanitari del Ssn, in mancanza di segnali immediati e concreti, porteranno nelle piazze la loro insoddisfazione e la loro rabbia. Se per guadagnare attenzione e rispetto occorre fare come altre categorie hanno fatto, noi siamo pronti. Pronti dallo stato di agitazione a tutte le iniziative necessarie per difendere e tutelare la sanità pubblica e il lavoro del suo capitale umano. Da troppo tempo si sta seminando vento. Nessuno si meravigli se si raccoglie tempesta. **La sanità pubblica si fermerà ore, giorni, settimane per non fermarsi per sempre**».

Nella nota dell'intersindacale medica anche l'insoddisfazione per la mancata attenzione sul rinnovo di un contratto di lavoro 2019 2021 «che impolvera nelle stanze del Mef candidato ormai a gestire anche la salute. Se questa è la considerazione in cui vengono tenuti migliaia di professionisti che hanno evitato al Paese una caporetto sanitaria, essi reagiranno con un corale "basta"».

Commento negativo anche da parte di **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione GIMBE: «La sanità pubblica continua a rimanere **fuori dalle priorità del Paese** nonostante le enormi criticità esplose con la pandemia. Infatti, se nei momenti più bui tutte le forze politiche convergevano sulla necessità di rilanciare il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), con la fine dell'emergenza la sanità è 'rientrata nei ranghi', come dimostrato prima dalla scarsa attenzione nei programmi elettorali, poi dall'assenza di un piano di Governo per la sanità pubblica».

Lo scontro politico

Le opposizioni, dal MoVimento 5 Stelle al Partito democratico, vanno all'attacco della manovra del governo, specie per gli stanziamenti alla sanità. «Risorse irrisorie» per l'ex ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**. «Io vorrei mandare chi ha fatto questa legge di Bilancio a lavorare per una settimana al pronto soccorso», provoca il microbiologo e senatore Pd **Andrea Crisanti**. Per **Sandra Zampa**, responsabile sanità del Partito democratico, «tra caro energia, costi Covid ancora non coperti, e inflazione, il servizio sanitario con le risorse messe in finanziaria non riuscirà a recuperare liste d'attesa, assumere i sanitari indispensabili se si vuole rispondere ai bisogni di salute dei cittadini, a far funzionare le case di comunità e a rispondere alle richieste di medici e infermieri».

Difende invece la manovra **Chiara Colosimo**, deputata di Fratelli d'Italia, che ribatte: «I problemi del servizio sanitario nazionale hanno origini lontane: dal 2013 al 2019 il Fondo sanitario nazionale è stato costantemente definanziato dai governi Letta, Renzi, Gentiloni e Conte. Al contrario, in una situazione di grave difficoltà determinata dalla crisi energetica e dal caro bollette, con la necessità di sostenere famiglie e imprese per evitare il tracollo della nostra economia, il Governo Meloni ha assicurato alla sanità 2 miliardi di euro in più nel 2023 ai quali si aggiungeranno altri 2 miliardi di euro nel 2024. Questa maggioranza è assolutamente consapevole dell'importanza della tutela della salute e non ha bisogno di lezioni da nessuno».

Il Terzo Polo di **Carlo Calenda e Matteo Renzi** ha invece presentato una contro manovra che per la sanità prevede il potenziamento del fondo sanitario nazionale di 6 miliardi al fine di coprire i maggiori costi energetici (2 miliardi), coprire i costi legati all'inflazione (2 miliardi), adeguare gli stipendi degli infermieri (1 miliardo) e aumentare le borse di studio per gli specializzandi (1 miliardo).

Le richieste CARD al ministro Schillaci. “I Distretti, diventino una struttura stabile, organizzata ed implementata in tutta Italia”

Non un “modello unico di Distretto”, ma una struttura operativa multifunzionale, multiprofessionale, multidisciplinare, punto di equilibrio uniforme tra ciò che è “essenziale” per tutti e ciò che è appropriato per il contesto locale specifico e in linea con i bisogni del territorio. È quanto auspica in un documento di analisi al Dm 77, consegnato dal Presidente Volpe al ministro della Salute nelle scorse settimane, in un incontro con il personale [IL DOCUMENTO](#)

“Il Dm 77 costituisce un punto di partenza più che un punto di arrivo per la crescita dell’assistenza territoriale e per un approccio innovativo alla riduzione delle disuguaglianze di salute. Per questo CARD chiede con forza che il Distretto diventi una struttura stabile (sottolineiamo questo attributo), omogeneamente interpretata, organizzata, agita in tutti i territori italiani. Sarebbe una forzatura affermare che chiediamo ‘un modello unico di distretto’, ma la direzione suggerita è quella di trovare un punto di equilibrio uniforme tra ciò che è ‘essenziale’ per tutti e ciò che è appropriato per il contesto locale specifico, sicuramente a partire dalla conoscenza dei bisogni”.

È quanto chiede la CARD, **Confederazione delle Associazioni Regionali di Distretto** in un documento di analisi al Dm 77, consegnato dal Presidente **Gennaro Volpe** al ministro della Salute **Orazio Schillaci**, nel corso di un incontro con il personale lo scorso 16 novembre.

“Occorre rendere il Distretto un punto centrale più stabile del sistema sanitario pubblico – spiega Gennaro Volpe – bisogna puntare ancora di più sul Distretto, in modo inequivocabile, chiarendo tutti i punti ambigui che nel documento abbiamo cercato di analizzare. Serve per questo uno sforzo corale di pubblica opinione ed ancor prima del settore professionale per maggiori conoscenze sul valore e rilevanza della PHC, del lavoro di comunità, della medicina di comunità. Vanno create forti alleanze per azioni condivise non solamente tra chi già opera nell’ambito distrettuale, ma a tutti i livelli dell’ambito sanitario, sociale e delle Istituzioni che portano responsabilità di interventi su tutti i determinanti sociali della salute: lavoro, reddito, istruzione, ambiente. Bisogna individuare un punto di riferimento di governance, di convergenza, di unità di intenti e metodi: per noi, questo si ritrova nello stesso DM 77, questo è il Distretto. Merita farlo emergere in modo inequivocabile, ineludibile, non suscettibile di interpretazioni così diverse come oggi vediamo nei (circa) 550 Distretti censiti, e così diversamente capaci di (non) offrire la gamma di risposte richieste dalle persone di un territorio, dalle Comunità locali”.

Per CARD l’obiettivo è quello di “armonizzare nel e con il Distretto tutte le risorse del territorio distrettuale e delle Comunità locali che in esso vivono, siano esse di provenienza pubblica-istituzionale (sanità e sociale in primis, ma anche di tutte le altre istituzioni pubbliche che agiscono sui determinanti sociali della salute) del settore privato (famiglie, individui assistiti), del privato sociale, del terzo settore, della cittadinanza attiva e del volontariato. Tutte “risorse” riunite e convergenti “per costruire programmi di salute e di benessere, qualità di vita, sicurezza, protezione e presa in carico dei più fragili, ormai tantissimi”.

Insomma, Distretti “certi” e “certificati” nella qualità di risposte date, coerenti con i bisogni.

Incidenti sul lavoro, l'Inail presenta i progetti hi-tech di prevenzione e sostegno per i lavoratori. Mattarella: «Serve un sistema immunitario contro gli infortuni». Calderone: «Subito un tavolo per stilare road map di interventi». Poi: «Rivedere il testo unico sulla sicurezza»

di *Barbara Gobbi*

The logo for INAIL, consisting of the letters 'I', 'N', 'C', 'A', 'I', 'L' in a bold, blue, sans-serif font. The letters are spaced out and have a slight shadow effect.

«Per un significativo abbattimento del numero di incidenti sul lavoro e di malattie professionali, di cui purtroppo abbiamo notizia ogni giorno e che vediamo ripetersi spesso con le stesse dinamiche, la scienza, lo studio e la sperimentazione sono di vitale importanza». Così il presidente dell'Inail Franco Bettoni, intervenuto in apertura del Forum "Made in Inail" inaugurato il 25 novembre a Roma alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e delle ministre del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Elvira Calderone, e dell'Università Annamaria Bernini.

Una 'due giorni' dedicata ai progetti ad alto valore tecnologico avviati dall'Istituto con partner del mondo accademico e scientifico e con il sistema delle imprese e dei sindacati. Tra i temi, le opportunità offerte dalla transizione tecnologica per affrontare i rischi tradizionali e il ruolo della robotica in campo protesico-riabilitativo. «L'avanzamento tecnologico - aggiunge Bettoni - può generare minacce per la salute e la sicurezza di lavoratrici e lavoratori, a causa dell'esposizione a rischi emergenti e sconosciuti, ma nello stesso tempo può fornire efficaci risposte alle accresciute aspettative di protezione e di tutela, in uno scenario in rapida trasformazione che presenta sempre nuove forme di aggressione alla salute, come ha dimostrato la pandemia». Articolato in quattro sessioni plenarie e cinque parallele, oltre 70 i relatori, il Forum ha come filo conduttore il tema dell'innovazione tecnologica, a cui per altro Inail con il centro di competenza Artes 4.0 ha dedicato un primo bando da 2 mln a sostegno della ricerca industriale e sviluppo sperimentale, finalizzati a ridurre gli infortuni e a migliorare salute e sicurezza dei lavoratori. Nel complesso, il bando ricerche in collaborazione (Bric) per il 2022, per cui sono arrivate 214 candidature, mette in campo 23 mln su 71 tematiche.

«La sicurezza sul lavoro costituisce un banco di prova primario per la civiltà di un Paese. Serve un sistema immunitario

contro gli infortuni sul lavoro», ha detto il Capo dello Stato Sergio Mattarella, riprendendo la lettura magistrale di Alberto Mantovani che aveva affermato: «Mi piace pensare che il nostro sistema immunitario costituisca una sorta di assicurazione per l'individuo e per la società, dato il suo ruolo fondamentale nella prevenzione delle malattie e, più in generale, nel benessere individuale e collettivo». Un sistema - ha proseguito il Presidente della Repubblica - composto da tanti elementi, dall'aggiornamento continuo rispetto alle condizioni che mutano, alla formazione di una coscienza diffusa di responsabilità propria e verso gli altri, della sicurezza quando si lavora. E da una definizione precisa, concretamente effettiva ed efficace di regole di comportamento, così come da un'accurata vigilanza e sorveglianza sui luoghi di lavoro perché queste regole vengano rispettate. L'incontro tra esigenze di sicurezza sul lavoro e ricerca - ha proseguito poi Mattarella - è concretamente raffigurato dai risultati presentati oggi, che vanno fatti conoscere in maniera sempre più diffusa. Sono risultati straordinariamente importanti e desidero esprimere la riconoscenza della Repubblica per l'attività svolta su questo fronte, perché si tratta di strumenti che non soltanto prevengono gli infortuni, creando le condizioni per impedire che si verifichino, ma consentono anche di porre rimedio ai danni gravi che ne derivano per le persone». L'Inail in questo senso «fa onore al suo ruolo», ha aggiunto ringraziando poi il presidente e il direttore generale dell'Istituto, Franco Bettoni e Andrea Tardiola, «per le iniziative promosse sotto vari profili».

Dal canto suo, la ministra Calderone è stata prodiga di annunci. Con la premessa che «la sicurezza sul lavoro è tra i temi prioritari per questo Governo», ha affermato che «partirà immediatamente la convocazione di un tavolo per stendere una road map degli interventi utili a raggiungere l'obiettivo di ridurre il numero degli infortuni sul lavoro. La parola d'ordine è "insieme" - ha proseguito -: occorre un lavoro comune per trovare le soluzioni e farle conoscere, promuovendo la cultura della sicurezza e della prevenzione nelle scuole e nelle università, progettando iniziative comuni con il ministero dell'Istruzione e del merito e con il ministero dell'Università». Calderone ha ricordato come «tre persone ogni giorno muoiano in media, secondo dati Inail, durante lo svolgimento delle attività lavorative», mentre «da recenti ispezioni in edilizia abbiamo rilevato una altissima percentuale di irregolarità, di varia natura, ma che ci fanno dire che dobbiamo porre molta attenzione su questo tema. Da qui dobbiamo ripartire per trovare nuove e più efficaci risposte, anche grazie alla tecnologia, per combattere la piaga degli infortuni e delle morti sul lavoro». Cruciale anche adeguare la normativa alle nuove modalità organizzative del lavoro: «Sono convinta che il decreto legislativo 81 del 2008 (il Testo unico sulla sicurezza ndr) necessiti di essere rivisto. Per capire come correggerne il tiro dobbiamo però osservare i cambiamenti radicali che sta vivendo il mondo del lavoro: i modelli tradizionali pre pandemia sono stati messi in crisi dal modello digitale e sono in transizione. Pensiamo allo smart working - ha proseguito -: la prevenzione e la cura dovranno tenere conto della possibile emersione di nuovi rischi e di nuove fattispecie di infortunio o malattia professionale. Da qui l'urgenza di nuove linee guida, di una formazione più mirata, di una diversa attività di controllo per aziende e smart workers».

I progetti del "Made in Inail"

Al suo arrivo al Gazometro Ostiense il Capo dello Stato ha visitato l'area espositiva allestita per mostrare alcuni dei dispositivi ad alto tasso di innovazione frutto della ricerca "Made in Inail". L'elenco comprende la maglietta intelligente in grado di monitorare i fattori ambientali e i parametri fisiologici del lavoratore, sviluppata insieme a Sapienza Università di Roma, Università di Pisa, Campus Bio-Medico di Roma, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e Polo tecnologico della Fondazione Don Gnocchi di Milano, e il robot quadrupede teleoperativo HyQReal, nato dalla collaborazione tra il Dipartimento innovazioni tecnologiche (Dit) dell'Inail e l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, destinato a sostituire gli operatori umani in contesti lavorativi ad alto rischio.

Con l'IIT sono stati sviluppati anche gli esoscheletri attivi XoTrunk, XoShoulder e XoElbow, che supportano i lavoratori nei compiti più gravosi dal punto di vista fisico, diminuendone lo sforzo fino al 40%, e la mano protesica di derivazione robotica Hannes, che permette di restituire agli amputati circa il 90% delle funzionalità di una mano naturale, i cui studi pilota hanno coinvolto alcuni pazienti del Centro Protesi Inail di Vigorso di Budrio.

Tra i progetti presentati dal Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene del lavoro e ambientale (Dimeila) rientrano, invece, la piattaforma previsionale di allerta Workclimate, per la valutazione dei rischi lavorativi legati all'esposizione ad alte temperature, il progetto ergoCub, che parte dall'umanoide iCub di IIT per approfondire le tematiche legate all'introduzione della robotica nei processi produttivi, e il sistema per il monitoraggio della funzione uditiva brevettato dall'Istituto e dall'Università di Tor Vergata, utilizzato dagli astronauti della Stazione spaziale internazionale, tra cui gli italiani Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti, nell'ambito del progetto Acoustic Diagnostics dell'Agenzia spaziale italiana, che coinvolge anche Sapienza Università di Roma, Campus Bio-Medico e Altec Spa.

Carenza medici. Le distorsioni della Legge Madia

Gentile Direttore,

come segnalato in altre note pubblicate da questo giornale, torno sull'argomento evidenziando che la carenza delle risorse umane del SSN perdura da molto tempo e si è ingigantita in modo esplosivo con la crisi provocata da quest'ultima epidemia.

La pandemia, con lo spirito e l'impegno con cui è stata affrontata, ha mostrato l'attaccamento alle professioni di tutto il personale sanitario, nonché l'eccellente preparazione dello stesso, peraltro pubblicamente riconosciuta anche fuori dai confini nazionali.

Come evidenziato da Giuseppe Lauria Pinter sul *Corriere della sera* del 22 novembre 2022, il numero dei medici in sé, in rapporto alla densità degli abitanti, è quasi analogo a quello degli altri Paesi Europei, circa 400 per 100.000. Ma abbiamo la percentuale di medici più anziani d'Europa, con il 56% oltre i 55 anni e il 23% oltre i 65 anni, contro il solo 6-15% degli altri Paesi. Con l'incremento di laureati in Medicina messo in atto negli ultimi anni incrementando i posti nelle scuole di specialità, si sono già avuti aumenti nel 2020, da due a tre volte in più di altri Paesi europei, ma per colmare l'esodo dei medici che ci sarà nei prossimi anni, ci vorrà del tempo, necessario a far conseguire la specialità nelle diverse discipline mediche e chirurgiche ai medici iscritti ai corsi di specializzazione.

Per sanare le carenze di personale infermieristico, è necessario un piano assunzionale straordinario, che, a partire dalla stabilizzazione di tutti i precari, già utilizzati per far fronte alle necessità che si sono presentate negli ultimi periodi, vada realmente a fermare l'emorragia di personale degli ultimi anni. E 'da prevedere per questi professionisti, riconoscimenti economici e professionali attraverso una nuova valorizzazione delle carriere.

Bisogna pensare ad un Piano Nazionale Ministeriale con cui si prevede un bando nazionale in cui inserire tutti questi professionisti per titoli ed anzianità. La graduatoria nazionale, dovrà essere utilizzata, in attesa del concorso effettuato dalle singole regioni al fine di stabilire una graduatoria regionale da utilizzare per le esigenze delle Aziende di quella regione.

Per quanto riguarda i medici, il problema è ancora più grave perché gli specialisti formati e necessari per il funzionamento del Sistema sono largamente insufficienti. Come già detto, sono stati predisposti incrementi di borse di studio per l'accesso alle specialità, ma queste devono tenere il passo con il numero dei sanitari che nei prossimi anni andranno in quiescenza. Ma il problema è oggi, non fra cinque anni, periodo necessario per la formazione specialistica. Cosa faremo, chiuderemo i reparti, gli ospedali, gli studi dei medici territoriali, le RSA?

Il problema economico da parte dei medici che scelgono di andare in pensione, non è preponderante, la scelta del pensionamento viene fatta a causa delle condizioni di lavoro in cui sono costretti ad operare nell'attuale situazione con pochi medici che lavorano per far fronte di tutte le attività sanitarie (medici di 60 anni costretti alla turnistica notturna e festiva, a concordare e, magari, rinunciare a periodi di ferie programmate, l'esigenza di questi professionisti è di vivere quest'epoca della vita più vicino alla famiglia.)

Un medico specialista del settore pubblico, con una anzianità di almeno 35 anni, assorbe risorse di almeno 100 mila euro lordi l'anno incrementati per anzianità, ruolo, etc. Naturalmente il medico specialista che sta per andare in pensione può avere una retribuzione maggiore della cifra sopra riportata.

Da queste risorse bisogna partire per proporre ipotesi utili a minimizzare l'acuzie di carenza di medici specialisti, che andrà ad aumentare nei prossimi 5 anni. Cosa può fare il gestore pubblico nell'immediato?

Una soluzione "tampona" idonea per limitare le problematiche e che devono durare per almeno un quinquennio, tempo utile per avere specialisti formati in numero sufficiente, potrebbe esplicitarsi nel:

- Sospensione e/o deroga, per almeno 5 anni delle previsioni dell'art. 6 della legge 114/2014 (legge Madia) e le sue modifiche successive, legge che ha contribuito ad affossare ulteriormente la Sanità pubblica (questa deroga è stata già utilizzata per avere i pensionati quali medici vaccinatori).

- Utilizzo di parte delle risorse economiche disponibili, non consumate per i concorsi pubblici che risultano vuoti di partecipanti, per remunerare i medici specialisti in quiescenza che si renderanno disponibili per l'attività ospedaliera (reparto, ambulatorio, per minimizzare il problema delle liste di attesa e sale operatorie) e/o territorio, per turni giornalieri.

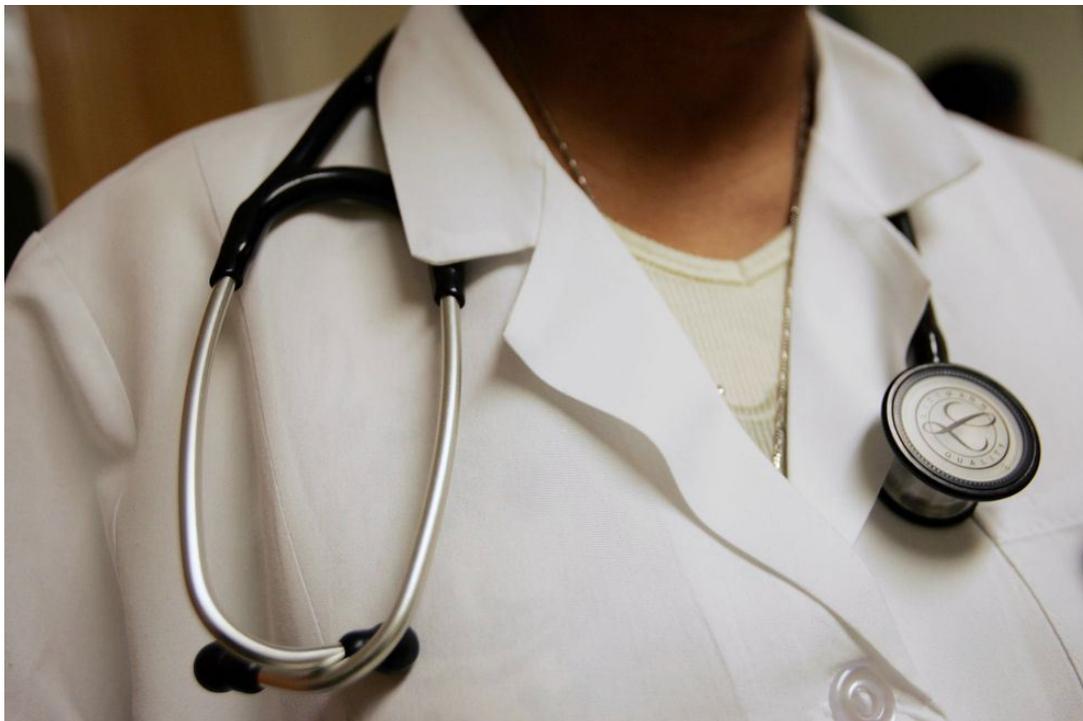
Oggi i clinici che hanno voglia di lavorare dopo la quiescenza vanno a prestare la loro opera professionale nel privato, e cosa ancora più grave, nel privato accreditato che svolge una funzione pubblica (questa è una anomalia della legge Madia che va da subito corretta in quanto non è serio permettere al medico specialista pensionato di dare le sue consulenze al privato accreditato e non concedere allo stesso medico, se non a titolo gratuito, l'attività nel settore pubblico, settore che si è fatto carico della formazione di quel medico, lo stesso professionista che porterà le sue conoscenze cliniche e i pazienti che hanno fiducia in lui, alla sanità privata accreditata che nulla ha investito per la sua formazione).

I medici più giovani non devono avere timore di confrontarsi con il sapere clinico di un medico più esperto, anzi devono sfruttare al

meglio e attualizzare quelle conoscenze che l'esperto gli potrà trasmettere, si tenga presente il monito di Papa Francesco "Dove non c'è onore per gli anziani, non c'è futuro per i giovani"

Dott. Nunzio Angelo Buccino
Già Direttore Sanitario Aziendale

Allarme Simeup: rischio dei medici a gettone nei reparti di pediatria



In un momento storico in cui il mondo della Pediatria a livello ospedaliero attraversa un momento di grande disagio per il numero estremamente esiguo degli operatori del settore, con grandi differenze da Regione a Regione e con il conseguente pericolo di incremento del rischio clinico e delle disuguaglianze, occorre interrogarsi su quale dovrà essere il ruolo della Pediatria d'urgenza all'interno del Servizio sanitario nazionale. È l'allarme lanciato a margine del XVI Congresso nazionale Simeup dalla Società italiana di Medicina di Emergenza e Urgenza Pediatrica, riunita al Sermig - Arsenale della Pace di Torino dal 24 a 26 novembre. L'evento che vede riuniti oltre 700 pediatri è l'occasione per fare il punto sulle tematiche afferenti l'emergenza -urgenza in pediatria. «La carenza dei pediatri è un problema serio e concreto evidente anche nella insufficiente partecipazione ai concorsi, comportando la necessità – spiega il Presidente Simeup, Stefania Zampogna - di dover ricorrere sempre più a c.d. medici a gettone, soluzione antieconomica, ma soprattutto rischiosa e inefficace nell'ottica della qualità dei servizi di assistenza e continuità delle cure. Per questi medici - sottolinea Zampogna - stante le caratteristiche delle modalità di impiego e per il fatto di prestare un servizio meramente occasionale, non è possibile in alcun modo prevedere e predisporre un percorso formativo o di affiancamento. Di fatto non hanno una struttura di riferimento, un team, una organizzazione sistematica nelle modalità di lavoro. Tutto questo lede profondamente l'identità professionale del pediatra dell'emergenza-urgenza, che la nostra società scientifica promuove e sostiene da sempre».

Affrontare casi complessi in urgenza implica lo sviluppo di un'esperienza e di un percorso logico-deduttivo ben strutturato. «L'aumento dei posti nelle Scuole di specializzazione in Pediatria - continua Zampogna - pur restando un buon segnale di attenzione da parte del governo e delle regioni, non è oggi una risposta sufficiente al bisogno di salute dei bambini atteso che avrà ricadute sull'attività degli ospedali soltanto fra diversi anni, si stima dal 2025 in poi. Diventa quindi urgente - conclude il Presidente Simeup - trovare delle soluzioni razionali, basate su un preciso calcolo dei fabbisogni, a salvaguardia e difesa dell'assistenza del bambino in situazioni di urgenza ed emergenza. C'è bisogno di percorsi sicuri per accogliere e gestire i bambini anche nei Pronto soccorso generali in Italia perché i reparti di Terapia intensiva pediatrica (Tip) sono pochi e con una disomogenea distribuzione geografica, a favore delle regioni del Nord, con la conseguenza che si è costretti a ricoverare i bambini nelle terapie intensive degli adulti».

Bullismo e Cyberbullismo un affare non soltanto della cronaca

Evocato in questi giorni anche dal Ministro dell'Istruzione – al netto delle polemiche sull'umiliazione, conseguenza diretta della pena ipotizzata di assegnarli a lavori socialmente utili – quale strumento di maturazione, di riscatto e di responsabilizzazione, il fenomeno del bullismo presenta dei costi ormai non più trascurabili e che coinvolgono svariati settori della nostra società. Non ultimo, proprio quello sanitario

Il meritorio progetto su Bullismo e Cyberbullismo dal titolo “Una buona occasione” presentato lo scorso 22 novembre al Comune di Roma dal prof. **Aldo Grauso**, con la collaborazione di svariati professionisti ha registrato molte adesioni.

Il prof. Grauso, coordinatore del progetto e docente di psicologia della devianza presso l'Unicusano è stato affiancato da eminenti esperti dalla criminologia, al politico, al rappresentante del mondo forense, alla dirigenza scolastica, alla musica.

Assordante, però, l'assenza del mondo sanitario.

Eppure, questo dilagante fenomeno che sta sempre più caratterizzando il nostro tempo ha riflessi di non poco momento sulla salute, e non soltanto degli adolescenti, bensì dell'intero *entourage* familiare, amicale e financo sociale.

Evocato in questi giorni anche dal Ministro dell'Istruzione – al netto delle polemiche sull'umiliazione, conseguenza diretta della pena ipotizzata di assegnarli a lavori socialmente utili – quale strumento di maturazione, di riscatto e di responsabilizzazione, il fenomeno del bullismo presenta dei costi ormai non più trascurabili e che coinvolgono svariati settori della nostra società.

Non ultimo, proprio quello sanitario.

È ben vero che i maggior costi, nell'immediato, sono economici e sopportati dalla giustizia, essendo il 3% del bilancio di questo dicastero riservato alla giustizia minorile e di comunità, ma altrettanto vero è che, in via mediata, le devianze giovanili generano altri costi che differenti settori sono tenuti a sopportare.

Anche se quello prontamente percepibile è il costo sociale – fatto di allentamento dei legami che caratterizzano una società con l'individuo parte di essa, conscio di poterne condividere i problemi, tanto più necessario laddove maggiori sono le condizioni di privazione sociale o familiare – in realtà, molteplici altri, di natura sanitaria, ne scaturiscono.

Le conseguenze che si registrano sulla salute dell'adolescente a causa del bullismo spaziano dai disturbi d'ansia e dell'umore, agli istinti suicidari o, per lo meno, autolesionistici, passando per il deficit dell'attenzione, all'iperattività, al disturbo della condotta in genere, al DOP, senza dimenticare la dipendenza da alcool e droghe.

Disturbi di varia natura che per interessare quelli somatici e della personalità, nonché quelli psicotici e/o da dipendenze di vario genere, non si limitano all'età adolescenziale che li genera ma, ce lo dicono gli esperti, fanno registrare la loro significativa presenza anche in età molto più avanzata fino a diventare una caratteristica costante ad es., nella gestione delle relazioni sociali o nel modo professionale con, in generale, dei veri e propri problemi costanti di salute fisica.

Se, quindi, quei costi, in via preventiva o concorrente allo sviluppo del fenomeno, si registrano a carico di strutture di un certo tipo – quali, per l'appunto, la giustizia e la scuola per gli specifici compiti assegnati dalla legge 29 maggio 2017 n. 71 di esperire sinergiche azioni di prevenzione e di intervento precoce – non si possono sottacere quelli a carico delle strutture sanitarie per il trattamento delle patologie che ne derivano in via stabile e continuativa in età avanzata a corredo delle vessazioni subite nell'età adolescenziale.

Allora, se la c.d. salute mentale positiva degli alunni – attuata mediante il controllo dell'aggressività, l'autostima, il potenziamento della capacità di autoregolazione delle emozioni, di definizione di obiettivi personali, di *problem solving* e di abilità relazionali, capaci di prevenire discriminazione, marginalità sociale e persecuzione, produttori di forme di aggressività che incidono ineluttabilmente sulla personalità e sulla salute mentale dei soggetti coinvolti – è assegnata alla scuola, nondimeno, in caso di fallimento o minore incisività di tali interventi, sarà la sanità pubblica a doversene far carico, intervenendo a curare le patologie discendenti che non possono non considerarsi quale costo per l'intera sanità pubblica e, quindi, per la collettività.

D'altronde quello alla salute è forse il diritto di maggiore importanza, tanto da essere previsto e tutelato persino dalla nostra Carta costituzionale e, come tale, non negoziabile.

Per questo il legislatore ha voluto, con il provvedimento normativo in tema di prevenzione e contrasto al fenomeno del cyberbullismo, anche un coinvolgimento del mondo sanitario laddove all'art. 3 prevede, tra gli altri, la compresenza dell'amministrazione sanitaria nella redazione del piano integrato per la prevenzione ed il contrasto al fenomeno per la cui realizzazione una sorveglianza costante in via preventiva, piuttosto che a posteriori, si appalesa quantomai molto più efficace.

Fernanda Fraioli

Consigliere della Corte dei conti

Manovra 2023/ La richiesta trasversale delle Regioni: più soldi per la Sanità

di B. Gob.



Poche risorse, oltre il limite della resilienza e della sussistenza. È un coro in ordine sparso di "no" quello che si leva anche dalle Regioni, oltre che dagli esperti e dai professionisti della Sanità, nei confronti dei soldi messi sul piatto dalla bozza del Ddl di Bilancio per il Ssn. Per il Fondo sanitario, in sostanza, sono confermati gli aumenti già preventivati dalla gestione Speranza, quando ancora non era possibile considerare l'aggravio dei maxi extra-costi energetici attribuibili al contesto internazionale, dell'inflazione e dei pareggi, lontanissimi, sugli esborsi Covid. Il warning di assessori e presidenti, se pure con toni diversi, è trasversale. E si guarda alle possibili modifiche in Parlamento per una necessaria iniezione di "ossigeno". «Vorrei chiarire e capire cosa succede sulla Sanità. Dicono che ci sono più risorse, io ancora non ho capito quante sono e quali sono. Per il prossimo anno due miliardi in più erano già previsti dal ministro Speranza, addirittura col governo giallorosso», ha affermato **Stefano Bonaccini**, presidente dell'Emilia-Romagna.

«Spero che si trovi un accordo - ha detto il leghista presidente del Veneto **Luca Zaia** -. Adesso non ho gli ultimi aggiornamenti però è vero che la sanità è centrale. La Regione Veneto ha come bilancio 9,6 miliardi che dedica alla cura dei cittadini, nei nostri 68 ospedali, grazie a 54 mila dipendenti dei quali 11 medici, eroghiamo 80 milioni di prestazioni all'anno». Intanto, chi come il Veneto può farlo, si porta avanti su misure particolarmente sentite, ad esempio il sostegno alla medicina d'emergenza-urgenza. «È motivo di orgoglio che il Veneto sia la prima Regione d'Italia a definire con un importante accordo sindacale le modalità per erogare l'indennità di Pronto soccorso a circa 3.200 operatori, che potranno beneficiare di una indennità di circa 1.300 euro l'anno», è l'annuncio dell'assessore regionale alla Sanità, Manuela Lanzarin, in relazione all'accordo sottoscritto con i sindacati del comparto sanità, che prevede la ripartizione di 4 milioni e 350 mila euro tra le aziende sanitarie, sulla base del personale in servizio nelle strutture interessate. Tali risorse consentiranno di erogare, a valere dal 2022 e per gli anni successivi una indennità mensile di 80 euro a titolo di acconto, che sarà seguita da un ulteriore conguaglio entro il mese di marzo dell'anno successivo, in ragione delle risorse disponibili. «Sono particolarmente soddisfatta - ancora Lanzarin - anche perché questo accordo è il primo atto applicativo del nuovo Ccnl firmato il 2 novembre, che consente di dare un segnale concreto rispetto al disagio di chi opera in queste strutture. Come Regione - conclude l'Assessore - ci impegneremo affinché siano previsti a livello nazionale ulteriori strumenti di valorizzazione economica e professionale di tutti gli operatori del Ssn».

La manovra Meloni, almeno in bozza, stanZIA 200 milioni in più per gli operatori del Pronto soccorso ma a partire dal 1 gennaio 2024.

Per **Michele Emiliano** i due miliardi in più annunciati dalla premier Meloni per la sanità «assolutamente non bastano perché ogni anno, per il semplice fatto che i costi aumentano, 2 miliardi in più servono a temere la sanità allo stesso livello

dell'anno precedente, ma visto che quest'anno c'è un'inflazione molto alta e sono aumentati molto i costi dell'energia, sostanzialmente c'è una diminuzione del finanziamento effettivo del sistema sanitario italiano e questa cosa è bene che il governo la dica con chiarezza».

Boccia la manovra al Titolo Sanità anche il presidente della Regione Molise **Donato Toma**: «Lo dico senza mezzi termini: il Fondo sanitario nazionale nell'attuale ammontare è insufficiente per tutte le esigenze che si sono palesate negli ultimi tempi, il caro energia e i mancati introiti dovuti alla pandemia. Andrebbe prestata più attenzione al Fondo da parte del governo e spero, e ci credo, che questo governo lo voglia fare. In sanità - chiosa - non si può rischiare. Il Fondo deve essere incrementato nella misura giusta per le esigenze sanitarie di tutti i cittadini in tutte le regioni».

Il toscano **Eugenio Giani** premette che «è un gioco di parte, però sinceramente su 35 miliardi di manovra se va bene sono stati prospettati 2 miliardi per la sanità, mi sarei aspettato molto di più. Quante volte in pandemia ci siamo detti che dopo non sarebbe dovuto più essere come prima, rediamoci conto che il valore fondamentale per la persona è la salute. La sanità è l'attività che dobbiamo implementare al massimo per rendere la nostra società sempre più civile e decorosa e quindi personalmente spero che vi sia un intervento più forte e più significativo del Governo sulla sanità».

Pur apprezzando «un senso di responsabilità dal punto di vista del bilancio dello Stato perché non si sono fatte operazioni cervelotiche e irresponsabili, per il resto credo che la manovra sia da valutare criticamente, almeno per alcuni aspetti», ha affermato il governatore della Campania **Vincenzo De Luca**. «Al di là della propaganda - ha spiegato - avremo una riduzione sulle pensioni medie e soprattutto è gravissimo che ci sia una riduzione degli stanziamenti per la sanità pubblica, i Comuni e la pubblica amministrazione: calcolando l'inflazione abbiamo una riduzione su questi temi del 13% medio di risorse. In queste condizioni credo che non potremo fare né la medicina territoriale e le case di comunità, né avremo la possibilità di offrire servizi di qualità ai nostri concittadini. Non avremo la possibilità di personale nuovo da impiegare nei reparti di pronto soccorso, da questo punto di vista la situazione è estremamente delicata. La mancanza di risorse per i Comuni e gli enti territoriali mette in discussione anche la realizzazione del Pnrr. Se non c'è personale negli enti pubblici non si capisce chi dovrebbe fare i progetti e realizzare opere del Pnrr».

Andrologi, 2 uomini su 10 rinunciano al sesso per dolore

La Società italiana di andrologia l'ha definita sindrome del lenzuolo: si tratta dell'insieme di tutte quelle patologie uro-andrologiche responsabili di una profonda sofferenza psichica o fisica negli uomini

di Redazione



«Stasera non me la sento»: sembra una scusa per non fare sesso prettamente femminile, ma, invece, può essere il segnale di un **dolore fisico o psichico** associato all'**attività sessuale**, che colpisce anche gli uomini, di cui però si parla poco perché i maschi tendono a mascherare questa sofferenza e sono restii a consultare lo specialista. Di fronte al dolore, quindi, gli uomini sono davvero il **Sesso debole**, incapaci di dirlo e con una forza reattiva inferiore a quella delle donne. La differenza è evidente nella sfera andrologica, dove il dolore fisico si intreccia con quello psichico e viceversa. A sollevare per la prima volta il velo in cui è avvolta la **sofferenza maschile**, sono gli esperti della **Società Italiana di Andrologia (SIA)** nella terza edizione del **Congresso Natura, Ambiente, Alimentazione e Uomo (NAU)**.

Circa 4 milioni di uomini italiani con «sindrome del lenzuolo»

Secondo gli specialisti la «**sindrome del lenzuolo**» colpisce 4 milioni di uomini che, in due casi su 10, rinunciano al sesso per dolore fisico e psichico. L'obiettivo degli **andrologi SIA** è dunque quello di proporre un cambio di paradigma nella **cultura del dolore** a cui troppo spesso si dà una valenza esclusivamente femminile. «Il dolore causato da un **problema andrologico** può avere un impatto ingente sul **benessere sessuale**, individuale e di coppia – spiega **Alessandro Palmieri, presidente SIA** e docente di Urologia all'università Federico II di Napoli -. Sebbene sia gli uomini che le donne considerino un'appagante **attività sessuale** essenziale per il mantenimento della relazione, gli uomini tendono però a enfatizzare l'importanza del sesso come emblema di mascolinità e di successo. Proprio per la rilevanza attribuita all'attività sessuale tendono a **sottacere il dolore** che alla fine li porta a evitare il rapporto sessuale vero e proprio, avviando un circolo vizioso dannoso per la coppia e per l'uomo stesso».

Un uomo su 3 affetto da patologie uro-andrologiche, dolore sottaciuto

«Negli ultimi anni la **sofferenza maschile** è aumentata notevolmente – dice **Ciro Basile Fasolo, presidente del congresso NAU** e autore del libro *“Homo Patiens”* dedicato al dolore nell'uomo -, Recenti dati epidemiologici hanno evidenziato come un maschio su tre sia affetto da **patologie uro-andrologiche** che possono interessare l'intero arco della vita: dall'adolescenza fino all'età avanzata. Il riconoscimento tempestivo di alcuni sintomi permette di trattare patologie quali l'**ipogonadismo**, la disfunzione erettile, l'eiaculazione precoce, l'**infertilità**, le **patologie prostatiche** su

base infiammatoria o infettiva, che non di rado possono essere sottovalutate o addirittura misconosciute». «Va poi tenuta in considerazione la bidirezionalità della correlazione tra dolore fisico e dolore psichico – aggiunge Palmieri –. Infatti il dolore corporeo come nel caso della **sindrome pelvica**, della prostatite cronica o del cancro alla prostata, può innescare uno **stato ansioso** in grado di aggravare l'impatto della patologia sulla sfera sessuale. Ma anche il dolore psichico non secondario a una **patologia organica**, come quello che accompagna l'**infertilità maschile** o le disfunzioni sessuali può avere ripercussioni di avversione sessuale fino alla rinuncia totale dei rapporti».

Dolore causato da reticenza degli uomini a chiedere aiuto

Le prostatiti rappresentano oggi una delle patologie più frequenti, in particolare, la prostatite cronica o **sindrome del dolore pelvico cronico** interessa il 10-15% della popolazione maschile e può insorgere negli uomini di qualunque età. «Ci sono diversi tipi di trattamento che consentono di gestire questa patologia – spiega Palmieri – come ad esempio le **onde d'urto**, ovvero onde acustiche ad alta intensità che si trasmettono attraverso la pelle nell'area interessata dove diminuiscono il dolore e accelerano la guarigione. Il problema, dunque, non è la mancanza di trattamenti, ma la **reticenza degli uomini** a chiedere aiuto al medico. Molto spesso la diagnosi arriva in ritardo, causando agli uomini più sofferenza, anche psicologica, che può essere invece evitata».

Nuovi trattamenti personalizzati contro le patologie andrologiche

Un discorso simile vale anche per la **disfunzione erettile**, che interessa oltre 3 milioni di uomini in Italia e l'eiaculazione precoce. «A scoraggiare gli uomini è ammettere il dolore psichico causato da questi problemi – evidenzia Palmieri -. Il paziente prova imbarazzo anche a parlarne con lo stesso specialista. Si isola nella sua sofferenza e fa gran fatica a chiedere aiuto. Moltissimi pazienti sono giovani – spiega il presidente SIA – ma arrivano a consultare uno specialista solo dopo aver superato i 30 anni. E' fondamentale una **diagnosi tempestiva** e precisa per aiutare il paziente nella ricerca della terapia più appropriata». La scoperta di nuovi trattamenti, infatti, consente allo specialista di prescrivere al paziente **terapie personalizzate**.

Sabato 26 NOVEMBRE 2022

Rivoluzione all'Aifa: Fratelli d'Italia e Forza Italia propongono abolizione della figura del DG e accorpamento delle commissioni prezzi e tecnico- scientifica in un unico organismo

Lo prevedono due emendamenti identici al Decreto potenziamento Nato e Ssn Calabria presentati dai capigruppo di FdI e FI in Commissione Affari Sociali, Sanità e Lavoro del Senato. Eliminata la figura del Direttore generale, spetterebbe al Presidente il ruolo di rappresentante legale dell'Agenzia. La nuova Commissione unica prenderebbe il nome di "Commissione Scientifica ed Economica del Farmaco". Prevista inoltre la rimodulazione delle funzioni del direttore amministrativo e del direttore tecnico-scientifico, istituiti con la riforma dell'ex ministro Grillo ma ad oggi mai nominati. [IL TESTO](#).

L'attesa riforma di Aifa potrebbe passare da due emendamenti identici al Decreto potenziamento Nato e Ssn Calabria presentati da FdI e FI in Commissione Affari Sociali, Sanità e Lavoro al Senato.

Tre le novità principali che si punta ad introdurre: la figura del Direttore generale dell'Agenzia, ad oggi ricoperta da **Nicola Magrini**, verrebbe abolita; la Commissione consultiva tecnico-scientifica (Cts) e il Comitato prezzi e rimborso (Cpr) verrebbero soppresse e le relative funzioni attribuite ad una nuova commissione unica denominata Commissione Scientifica ed Economica del Farmaco (Cse).

Il Presidente dell'Aifa, **Giorgio Palù**, diventerebbe rappresentante legale dell'Agenzia e con un decreto ministeriale verrebbero individuate le funzioni del direttore amministrativo e del direttore tecnico-scientifico, due figure istituite dalla riforma dell'ex ministra della Salute **Giulia Grillo** nel 2019 ma ad oggi mai nominate.

La nuova commissione unica (Cse) sarà formata da dieci componenti da nominare secondo criteri e modalità previste da un decreto da adottare entro 60 giorni dall'approvazione della legge. In ogni caso la commissione non potrebbe entrare in carica prima del prossimo 1° marzo 2023 dal momento che si dovrà attendere la scadenza della proroga della Commissione consultiva tecnico-scientifica (Cts) e del Comitato prezzi e rimborso (Cpr) già fissata al 28 febbraio 2023.

Sempre con lo stesso decreto verranno poi disciplinate le funzioni del Presidente dell'Aifa e quelle del direttore amministrativo e del direttore tecnico-scientifico che al momento si limitano al monitoraggio sulla carenza di farmaci.

L'abolizione della figura del direttore generale sarebbe invece immediata una volta convertito in legge il decreto.

Giovanni Rodriguez

Prof di religione di Caccamo accusato di violenza sessuale, parte il processo

I fatti a Piacenza: udienza preliminare per il docente indagato con l'accusa di violenza sessuale e tentata violenza sessuale aggravate dalla minore età e stalking nei confronti di undici allievi



Ascolta questo articolo ora...

Avrebbe mandato messaggi e video hard sugli smartphone di alcuni suoi allievi, mentre in altri casi si sarebbero verificati incontri di persona, al di fuori dell'orario scolastico. Nei giorni scorsi si è svolta l'udienza preliminare per il professore di religione di Caccamo **accusato di violenza sessuale** e tentata violenza sessuale aggravate dalla minore età, stalking e molestie per un totale di 14 capi di imputazione nei confronti di undici studenti di una scuola superiore della città dove insegnava.

Durante l'udienza davanti al gup Sonia Caravelli quattro di questi si sono costituiti parte civile con gli avvocati Monica Capurri e Marco Guidotti e Pasquale Angelini. Tre parti civili hanno chiesto e ottenuto la citazione del responsabile civile che in questo caso è il ministero dell'Istruzione e del Merito. Il responsabile civile interviene in giudizio a titolo di responsabilità indiretta, per rispondere delle conseguenze civili del fatto posto in essere dall'imputato in caso di condanna e quindi risarcire il danno. In aula presenti sette giovani (su 11 ritenuti parti offese).

Il professore, 31enne originario di Caccamo, - al momento ancora indagato - è difeso dall'avvocato Francesco Gueli ed è sottoposto alla misura dell'obbligo di firma (prima era ai domiciliari). L'uomo era stato immediatamente sospeso dalla scuola dove prestava servizio.

La vicenda risale al 2021, quando le vittime delle presunte molestie hanno segnalato alla scuola gli atteggiamenti del docente, di lì la denuncia alla polizia locale e le indagini della procura coordinate dal sostituto procuratore Antonio Colonna: sono stati ascoltati i giovani e acq
Ascolta questo articolo ora...
eri
contenuto nei telefoni delle presunte vittime circa le app di messaggistica usate dal professore per contattarli. Successivamente il docente era stato raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare.

Sicilia, si fa strada il Partito di Schifani per “proteggere” il governatore: il patto segreto sull'asse Cardinale-Lombardo-Minardo

L'esigenza di tutelare il presidente «per non fargli fare la fine di Musumeci». Poi può nascere un nuovo soggetto

Di **Mario Barresi** 27 nov 2022

«Bisogna tutelare Renato, creargli una barriera protettiva per evitare che faccia la fine di Musumeci». L'esigenza, fra i fedelissimi del governatore, era emersa ben prima del kafkiano sdoppiamento del gruppo di Forza Italia all'Ars. Una strategia che, certo, tiene conto delle mine disseminate da **Gianfranco Miccichè** sul terreno della Regione. Ma che va ben oltre, ipotizzando un asse trasversale fra «persone che hanno a cuore la tenuta del governo di centrodestra e il futuro della Sicilia». Con un progetto politico ancor più ambizioso. A medio termine.

E così, con uno schema fluido che passa dalla difesa al contropiede, nasce l'idea del “partito del presidente”. Naturalmente non all'insaputa dello stesso **Renato Schifani**, che avrebbe sussurrato l'argomento anche a qualcuno dei suoi interlocutori nello scorso weekend romano. A proposito di Città Eterna: è proprio in via delle Quattro Fontane che c'è il primo incrocio di questa ingarbugliata rete. Due degli appartamenti di un elegante palazzo, con vista su piazza Barberini, sono di proprietari siciliani: **Totò Cardinale** e **Nino Minardo**. Ma, al di là dello status di vicini di casa, l'ex ministro democristiano e il segretario regionale della Lega hanno forti legami familiari. E ora sono i fautori non forzisti di questa sorta di “club Schifani”.

Cardinale è uno degli spin doctor più ascoltati a Palazzo d'Orléans: l'ex presidente del Senato, in piena campagna elettorale, è stato l'ospite d'onore nella

tenuta di Mussomeli alla kermesse che sanciva il ritorno del patron dei diversamente renziani di Sicilia Futura nel centrodestra. E c'è la regia dello stesso Cardinale nell'emancipazione di **Edy Tamajo** (intoccabile nella lista degli assessori, poi nominato alle Attività produttive) dalla sfera d'influenza di Miccichè, che lo aveva accolto in Forza Italia sfidando i mugugni palermitani. Sfilare "Mr. Preferenze" al nemico è stata una mossa decisiva per la formazione della giunta. E l'allievo di **Lillo Mannino** non ne fa mistero. «Ma io sono solo uno che da consigli disinteressati alle persone a cui voglio bene», si schermisce Cardinale quando gli amici lo definiscono «il Lumia di Schifani».

In questa partita gioca un ruolo decisivo anche **Minardo**. Vittima sacrificale dell'Opa ostile di **Luca Sammartino** dentro la Lega sicula, il deputato di Modica tace sul gelo calato fra lui e **Matteo Salvini**. Ma, nel Trasatlantico di Montecitorio, più volte negli ultimi giorni ha ripetuto la sua intenzione di «riprendere il percorso di aggregazione di civici e autonomisti siciliani, bruscamente interrotto a causa delle elezioni anticipate, ma anche di alcuni veti interni alla Lega».

Il riferimento, chiarissimo, è alla rottura del Capitano con **Raffaele Lombardo**: la federazione fra Lega e Autonomisti è naufragata, anche perché da Via Bellerio è arrivato un rifiuto alla diabolica «doppia candidatura a incastro» che avrebbe blindato il seggio dell'ex governatore al Senato. Il fondato sospetto, in ambienti tanto leghisti quanto autonomisti, è che sia stato proprio **Luca Sammartino** a convincere Salvini a dare il benservito a Lombardo. Che adesso, per ragioni antropologiche oltre che vulcaniche, condivide con Minardo la crociata contro il vicepresidente della Regione, nuovo leader carismatico salviniano nell'Isola.

E dunque il presidente della commissione Difesa alla Camera, sempre più insofferente dentro il Carroccio, è l'anello di congiunzione ideale fra Cardinale e Lombardo, che considera entrambi «amici e maestri di politica». Minardo, in sintonia con i due politici coi baffi, è pronto a sondare il terreno con deputati regionali, attuali ed emeriti, sindaci e amministratori locali. Nella lista dei contatti: leghisti che «non vogliono morire sammartiniani» (nel Sud-Est, ma anche nell'Agrigentino e a Palermo), "cellule" lombardiane in sonno ed ex di Sicilia Futura. Ma non solo: interesse e curiosità arrivano da ambienti centristi, fra renzian-calendiani confusi e pecorelle smarrite dell'Udc, oltre che da malpancisti di FdI e persino da «attuali esponenti delle opposizioni» all'Ars. Anche **Totò**

Cuffaro, in veste di persona informata dei fatti, osserva l'evoluzione della vicenda. «Ma io una casa ce l'ho: ed è la Nuova Dc», la pregiudiziale espressa. Ma «non è una presa di distanza», precisa chi lo ha sentito.

La prima destinazione naturale del “partito di Schifani” è Palazzo dei Normanni. Proprio all'Ars, balcanizzata da consolidati istinti vendicativi di Miccichè e nuovi rancori dei delusi di FdI, si consoliderebbe questo nuovo soggetto, «moderato e garante dell'unità del centrodestra». Con lo scopo collaterale di sottrarre il governatore dai «tentativi di inglobarlo» messi in atto da FdI, che rivendica - per bocca di **Ignazio La Russa**, ma non solo - l'imprimatur sulla candidatura di Schifani. Ed è proprio all'Ars che gli interessi dell'asse Cardinale-Lombardo-Minardo trovano piena coincidenza con quelli dei forzisti anti-Miccichè. Il leader continua a detenere il simbolo del partito: il suo gruppo, 4 deputati sui 13 eletti, si chiamerà “Forza Italia - Berlusconi Presidente”. Come dire: il Cav si fida sempre e solo di me, qui comando ancora io. Gli altri 9 volevano chiamarsi “Forza Italia con Schifani”. Un lapsus che avrebbe forse mostrato carte che devono restare coperte: allora meglio “Forza Italia all'Ars”, un compromesso in attesa di carte bollate o di bolle papali da Arcore. Oppure un depistaggio sul piano del nuovo super gruppo schifaniano. Fra gli azzurri di Sala d'Ercole i più convinti, oltre all'assessore cardinalizio Tamajo, sarebbero **Gaspare Vitrano** e **Riccardo Gennuso** (che ha ereditato lo scranno dal padre Pippo, in ottimi rapporti con Minardo). Marco Falcone, fra i più intimi frequentatori di Palazzo d'Orléans, preferirebbe vincere la partita «dentro il partito», ma se lo sfratto di Miccichè non dovesse riuscire sarà in prima linea. Assieme a (quasi) tutti gli altri, a partire da **Riccardo Gallo**, che aggiorna in tempo reale un altro big sponsor del governatore: **Marcello Dell'Utri**. Silente, ma non dissenziente.

Alcuni spifferi del progetto sono già arrivati a Roma. E Schifani sarebbe stato consultato da **Giorgio Mulè**, fra i pochi dell'area di **Licia Ronzulli**, santa protettrice miccicheiana, a mantenere un dialogo cordiale col governatore. Che rassicura il suo partito, dal quale uscì nel 2013 per rientrare cospargendosi il capo di cenere dopo la “fuitina” alfaniana: «Io sono e resto in Forza Italia». Ma i suoi fedelissimi - magari più realisti del re, forse animati da istinti personali - non si fermano. Questa “Cosa Biancazzurra”, su cui campeggerà la faccia rassicurante di Schifani, deve nascere. E nascerà. All'inizio come vigilanza armata per proteggerlo dalle trappole di Miccichè e dalla tracotanza dei meloniani. Prima una

conta muscolare all'Ars, dove «potremmo diventare il gruppo più numeroso, con 15-16 deputati», rivelano. Poi, dopo la campagna d'inverno a Sala d'Ercole, l'ipotesi di intese ed esperimenti alle elezioni amministrative del 2023. E infine - pur molto distante, in fondo al tunnel della diaspora dinastica di Forza Italia e dell'emorragia di voti della Lega - l'ambizione più grande: esportare il modello fuori dall'Isola. Con la speranza che almeno ci risparmino la banalità del luogo comune della "Sicilia laboratorio".

Gaia Randazzo sparita in nave, i punti fermi del mistero



Gli Sms con la madre e le foto. "Non si è suicidata"

LE INDAGINI di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – **“Non si è suicidata”**, ripetono i genitori di Gaia Randazzo. Da una parte c'è la più accreditata delle ipotesi, quella del gesto estremo per una delusione amorosa, dall'altra la storia di una ragazza di 20 anni che, dice chi la conosce bene, non aveva alcun motivo di togliersi la vita.

Gaia è scomparsa sulla nave Gnv che da Genova la stava conducendo a Palermo. Assieme a lei c'era il fratello. Dalla Lombardia, dove da anni si sono trasferiti i genitori, fino in Sicilia. La ragazza è sparita. Ed è una tragica certezza. Ci sono, però, i legittimi dubbi dei parenti. Allora bisogna provare ad individuare dei punti fermi.



Gaia Randazzo

Alle 15:22 Gaia invia un messaggio vocale alla madre. Stanno per fare il chek-in.

Alle 17:11 hanno finito le operazioni. Lo conferma un nuovo messaggio indirizzato sempre alla mamma con tanto di foto dei biglietti e dei due ragazzi. Poco dopo un altro vocale. Va tutto bene, Gaia ha necessità di andare in bagno e non esclude di visitare l'acquario di Genova.

Guarda anche

Scomparsa
una ragazza
dalla nave
Genova-
Palermo:
ricerche in
corso

Dieci giorni
senza Dora|
Angoscia a
Bagheria

Scomparsa
una ragazza

Mamma Angela risponde alle 17:39 con un semplice "ok". La figlia legge il messaggio, come dimostra la doppia spunta blu. La donna si scrive anche con il figlio. È lui ad avvertirla alle 23 che stanno per partire. Hanno dei posti in poltrona. Il fratello si addormenta. Nella notte si sveglia, la sorella non c'è. C'è il suo telefonino, però. Si stranisce, e inizia a cercarla. Chiede aiuto all'equipaggio. Il comandante suona l'allarme. Trovano la felpa su una delle panchine del ponte.

Gaia è scomparsa. Come può essersi suicidata una ragazza che poche ore prima aveva pensato di andare all'acquario? Il suo tono di voce nei messaggi vocali è sereno. Ci sarebbe un Sms in uscita: "Addio, ti amo". Un messaggio non inviato all'ex ragazzo, però. Forse in alto mare non c'era campo?

Non stavano più insieme da qualche giorno. Era stata lei a decidere di interrompere la relazione dopo quattro mesi. Non andavano d'accordo, come succede a tanti altri giovani, ma i parenti non parlano di storia turbolenta. Forse la verità è contenuta nella memoria del telefonino. Sarà scaricata dai consulenti nominati dal procuratore aggiunto di Palermo, Ennio Petrigli, che ha aperto un'inchiesta.

All'accertamento parteciperanno i due legali della famiglia di Gaia, gli avvocati Paolo Grillo e Aldo Ruffino. E le immagini? Ci sono delle telecamere a bordo? Dovrebbero esserci, cos'hanno filmato?

Intanto papà Rocco e mamma Angela continuano a ripetere "no, Gaia non si è suicidata, non aveva alcun motivo per farlo" e lanciano un appello: "Se qualcuno ha visto qualcosa si faccia avanti". No, secondo loro Gaia non si è tolta la vita. Un tragico incidente o qualcuno le ha fatto del male?

Maltempo, Schifani: “Valutiamo lo stato di calamità per le zone colpite”



Il presidente della Regione sta seguendo l'evolversi costantemente della situazione.

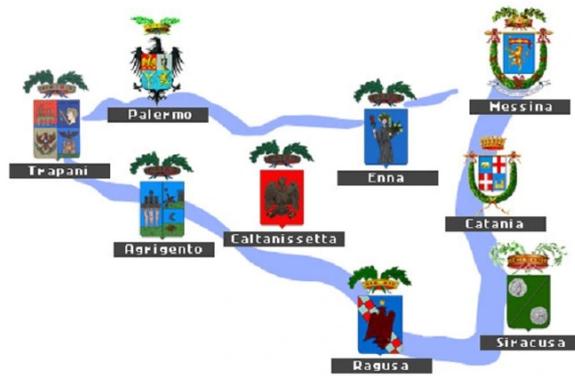
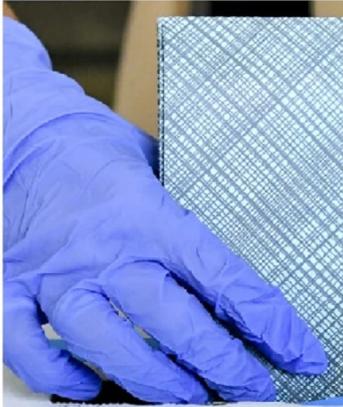
EMERGENZA SUD-EST di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – «Sono in stretto e continuo contatto con il capo della Protezione civile regionale Salvo Cocina e seguo da vicino l'evolversi della situazione relativa al maltempo nella **Sicilia** sud-orientale. Mi riservo, una volta avuta la relazione sui danni, di dichiarare lo stato di calamità per quelle zone». Lo dice il presidente della Regione Renato Schifani.

Il ritorno delle ex Province, elezioni e poteri di intervento contro dissesto e disastro viabilità



di Manlio Viola | 28/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Con la tragedia e il disastro ambientale di Ischia e i danni da [maltempo](#) diffusi in tutta Italia torna anche il dibattito sulle [ex Province](#). la loro soppressione, infatti, è uno dei [grandi temi](#) che porta oggi, a non poter individuare responsabilità precise riguardo la mancata manutenzione stradale della così detta viabilità secondaria ed idrogeologica su fiumi e torrenti oltre che sui costoni nei così detti territori di confine. Insomma molti dei lavori non fatti, dei controlli non eseguiti, una volta erano proprio competenza delle ex province e lo svuotamento delle funzioni ha causato vuoti normativi e rimpalli di responsabilità

Leggi Anche:

L'autonomia e la riforma di Province e città metropolitane, dalla Sicilia l'sos "Orizzonte controverso"

Province pronte a tornare in campo

“Le Province sono pronte a dare il loro pieno contributo al tavolo di lavoro varato dal governo ma per recuperare il tempo perduto è essenziale che a questo impegno corrisponda certezza dal punto di vista delle funzioni, degli organi, del personale e soprattutto le risorse indispensabili” dice, adesso, il presidente dell’Upi, Michele de Pascale, relativamente al piano straordinario di contrasto al dissesto idrogeologico varato dal Consiglio dei Ministri. “Sono anni che come Upi – aggiunge – denunciavamo che con il depotenziamento del nostro livello di governo si sono indeboliti i territori”.

Con l’azzeramento delle funzioni, aggiunge il presidente Upi, “i territori hanno perso risorse e non hanno più goduto della necessaria prossimità nella programmazione e pianificazione coordinata degli interventi. Ora non possiamo che accogliere con favore la decisione del Governo di coinvolgere le Province nel piano straordinario di contrasto al dissesto idrogeologico varato oggi dal Consiglio dei Ministri, ma per recuperare il tempo perduto – ribadisce de Pascale – è essenziale che a questo impegno corrisponda certezza dal punto di vista delle funzioni, degli organi, del personale e soprattutto delle risorse indispensabili”.

Il dibattito in Sicilia

In sicilia il dibattito sul ritorno ad organismi intermedi (Province) elettivi era già aperto da tempo e nel programma dl Governo Schifani c'è proprio il ritorno di questi organismi anche in forma di Città metropolitane e Liberi Consorzi ma con precise responsabilità e organismi eletti dai cittadini

Leggi Anche:

Maltempo, paura, danni e scuole chiuse, Schifani
“Seguo l’evolversi della situazione, pronti
all’emergenza”

L’associazione pro Province

“Se da un lato apprendiamo con viva soddisfazione, le dichiarazioni rilasciate dal presidente Renato Schifani sulla volontà di ripristinare le Province e l’elezione diretta, dall’altro rimaniamo preoccupati per il disegno di legge presentato dal partito democratico” dice Salvatore Giuseppe Sangiorgi, presidente del comitato Pro Province.

“Quel partito che ha messo in atto riforme di difficile applicazione, azzerando la politica del territorio e lasciando la guida degli enti ad una burocrazia autoreferenziale e dannosa, con una classe dirigente spesse volte non all’altezza delle situazioni, consegnandole impropriamente a commissari straordinari e a sindaci metropolitani di passaggio e delegittimati dalla sentenza della Corte Costituzionale”.

“Auspichiamo, vista la disastrosa legge Delrio e le fallimentari riforme non riforme conseguenziale del Governo Crocetta – continua – che il Presidente Schifani vada oltre i già proclamati di Musumeci e che si impegni nel mettere in atto una propria legge di riforma sulla quale potranno convergere tutte le forze politiche, per riconsegnare gli enti a dei rappresentanti istituzionali che sappiano assolvere ai compiti di programmazione e controllo entrambi assenti dal lontano 2012”.

“Politici eletti direttamente che con responsabilità siano in grado di organizzare finalmente gli enti sovracomunali con strutture organizzative compatibili alle esigenze dei territori, dei cittadini e delle imprese in base alle attuali competenze o a quelle che eventualmente Governo e Assemblea riterranno di assegnare”.

E' il giorno del dolore, lutto cittadino e bandiere a mezz'asta per i funerali di Gaetano Alessandro

Lo ha deciso il sindaco Federico Basile, d'intesa con la Giunta comunale. L'ordinanza in segno di cordoglio, rispetto e commossa partecipazione al profondo dolore dei familiari e di quanti hanno avuto l'opportunità di condividere la sua incessante attività di sensibilizzazione alla donazione degli organi



Ascolta questo articolo ora...

"Un messaggio vivente di speranza, era testimonianza di vita, era la forza penetrante della cultura della donazione". E' l'intera città che partecipa al lutto per la morte di Gaetano Alessandro. Lo ha deciso il sindaco Federico Basile, d'intesa con la Giunta comunale, che ha proclamato per oggi, lunedì 28 novembre, il lutto cittadino e l'esposizione a mezz'asta delle bandiere del Palazzo municipale per la celebrazione dei funerali del concittadino Gaetano Alessandro, deceduto lo scorso sabato 26.

L'ordinanza è stata disposta in segno di cordoglio, rispetto e commossa partecipazione dell'Amministrazione comunale e della comunità messinese al profondo dolore dei familiari e di quanti hanno avuto l'opportunità di condividere con il compianto Alessandro la sua incessante attività di sensibilizzazione alla donazione degli organi. Alla celebrazione delle esequie, che si terranno oggi, alle ore 15.30 nella chiesa Santa Maria del Gesù, a Provinciale, sarà esposto il Gonfalone della Città.

Pertanto, il sindaco invita i concittadini, i titolari di esercizi commerciali, professionali, artigiani, di servizi pubblici e privati e le organizzazioni politiche e sociali a sospendere le attività in concomitanza con lo svolgimento della cerimonia funebre, o comunque ad esprimere la loro partecipazione al lutto cittadino mediante la sospensione di eventuali attività ludiche, di feste o atteggiamenti vari che contrastino con il carattere luttuoso della cerimonia.

Una morte che sarà duro elaborare quella di Alessandro. "Esponeva probl Ascolta questo articolo... on
fermezza, competenza e grande rispetto. Aveva un solo obiettivo: aiutare chi si rivolgeva a lui, ha scritto l'ca

Garante per l'Infanzia Fabio Costantino che per primo ha invocato il lutto cittadino per un uomo che è stato "l'emblema della gratitudine".

Per Alessandro anche il ricordo dall'Irccs: "Quante avventure insieme per promuovere la sensibilizzazione alla donazione: i motoraduni per la vita, le campagne di raccolta sangue insieme all'AVIS, le riunioni nelle scuole, i convegni ed infine, ultimo in ordine di tempo, l'ambulatorio di prescrizione dell'esercizio fisico ai pazienti trapiantati(...). Il suo esempio ha permesso a noi dell'IRCCS di salvare tante altre vite e di guardare ben oltre la morte. Ha dato tanto al nostro Istituto ed alla città intera e non tradiremo la grande eredità spirituale che ci ha lasciato, continueremo il suo cammino per diffondere la cultura della donazione perché è questo che Gaetano ci ha insegnato, ad andare avanti e superare gli ostacoli, Gaetano ci ha insegnato che: Donare è vita!".

© Riproduzione riservata

ASP e Ospedali

Ospedale Umberto I

Farmaco non si prescrive più ad Enna, per 600 pazienti rischio trasferte a Catania e Palermo

Si tratta del Denosumab, monoclonale per il trattamento dell'osteoporosi anche in alcuni casi di carcinoma. Dall'Asp fanno sapere ad Insanitas che il problema dovrebbe essere superato ad inizio dicembre.



Tempo di lettura: 3 minuti



27 Novembre 2022 - di [Angela Montalto](#)

OPERA CON AZIONI E INDICI ITALIANI

- ✓ Bassi spread
- ✓ Esecuzione immediata
- ✓ No riqotazioni

Stock	Buy	Sell
UniCredit	10.461	10.519
ENI	11.449	11.516
Enel	6.646	6.682
Snam	4.927	4.958
Atlantia	16.154	16.265
Mediobanca	9.643	9.727
UnipolSai	2.361	2.385
	1.745	1.771
	2.427	2.507

78% di conti di investitori al dettaglio che perdono denaro a causa delle negoziazioni in CFD con questo fornitore. Valuti se può permettersi di correre questo alto rischio di perdere il Suo denaro.

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Sono circa seicento i pazienti, una piccola parte di chi dovrebbe usufruirne, che all'**Umberto I di Enna** si avvalevano della possibilità di avere prescritto il **Denosumab** (comunemente conosciuto con il nome di **Prolia**), un anticorpo monoclonale impiegato per il trattamento dell'osteoporosi anche nei pazienti con carcinoma. **Ma l'ambulatorio**, per un mero atto amministrativo, non è attivo e i pazienti che non hanno potuto rinnovare il piano terapeutico si ritroveranno ad andare a **Catania o Palermo** se qualcosa non cambia. Dall'Asp di Enna fanno sapere ad Insanitas che il problema dovrebbe essere superato ai primi di dicembre.

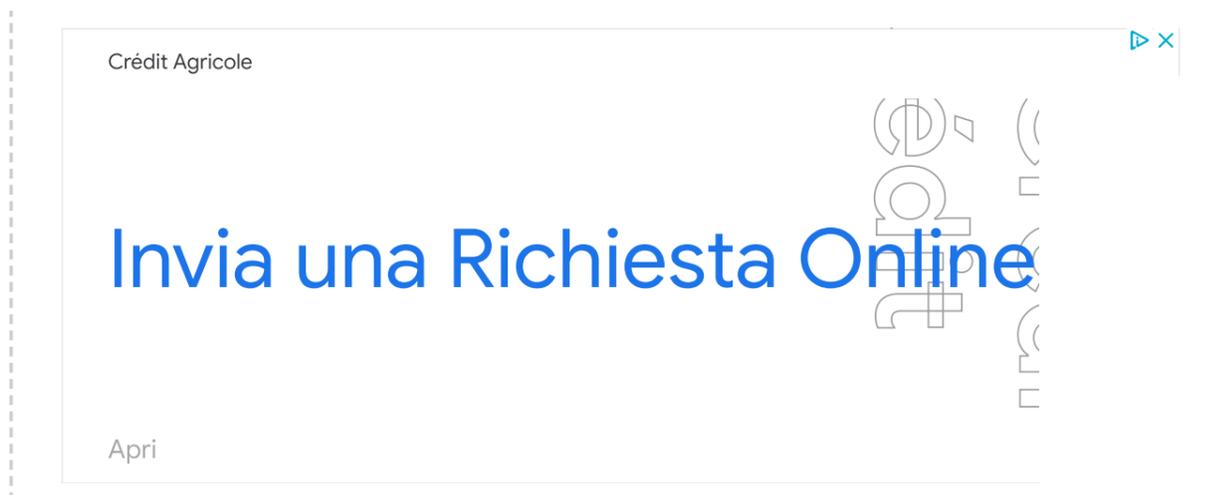
Intanto, a lanciare l'allarme è proprio una **paziente oncologica** incontrata nei pressi del Cup che si è vista rimandare al mittente, perché l'ambulatorio non è esistente. Fino a qualche mese fa era un servizio o per meglio dire un impegno profuso dal reparto di **Ortopedia**, per andare incontro alle tante esigenze degli ammalati, ma senza un'adeguata organizzazione del servizio da parte dell'Azienda sanitaria di Enna, la sua gestione non è semplice. Il farmaco precisiamo è **prescrivibile** solo da alcuni specialisti designati dalla Regione.

L'osteoporosi è una patologia importante e spesso **invalidante** perché colpisce una percentuale molto alta di pazienti, soprattutto donne in post menopausa ma non solo, e comporta frattura del femore e fratture vertebrali. Da alcuni anni questi farmaci- si veda nella fattispecie il **Prolia**- vengono adoperati.

OPERA CON AZIONI E INDICI ITALIANI

✓ Bassi spread ✓ Esecuzione immediata ✓ No riqotazioni

78% di conti di investitori al dettaglio che perdono denaro a causa delle negoziazioni in CFD con questo fornitore. Valuti se può permettersi di correre questo alto rischio di perdere il Suo denaro.



L'Asp di Enna avrebbe dunque dovuto attivare l'ambulatorio e rendere possibile la prenotazione di una **visita specialistica** (come si fa con tutte le altre), ma questo slot al Cup non è stato ancora attivato. «È un servizio che la comunità di Enna si merita- dicono a chiare lettere le nostre interlocutrici nella sala d'attesa di Oncologia- Non costringeteci ad andare fuori per richiedere un semplice piano terapeutico».

Insanitas ha chiesto una replica all'Asp, così risponde il direttore sanitario **Emanuele Cassarà**: «Stiamo affrontando la questione in maniera complessiva avviando anche **gli esami Moc** necessari per poter prescrivere il piano terapeutico in questione. **L'attività si è ridotta** a causa dell'organizzazione Covid. Contiamo di attivare tutto nella prima settimana di dicembre».



MENU

Cerca...



Tag:

ADENOMA ALLA PROSTATA ANTICORPI MONOCLONALI ASP ENNA CARCINOMA PROSTATICO DENOSUMAB EMANUELE CASSARÀ FARMACI OSTEOPOROSI PIANO TERAPEUTICO PRESCRIZIONI FARMACEUTICHE PROLIA PROSTATA TUMORE AL SENO TUMORE ALLA PROSTATA

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Altre notizie



OPERA CON AZIONI E INDICI ITALIANI

✓ Bassi spread ✓ Esecuzione immediata ✓ No riquotazioni

78% di conti di investitori al dettaglio che perdono denaro a causa delle negoziazioni in CFD con questo fornitore. Valuti se può permettersi di correre questo alto rischio di perdere il Suo denaro.

Un rigore sbagliato e il Var fermano il Palermo, il Venezia ultimo sbanca il Barbera: rosanero in zona playout

Seconda sconfitta consecutiva dopo il ko esterno di Cosenza: il capitano Brunori fallisce ancora dal dischetto, un gol annullato. Poche idee e anche parecchio confuse per gli uomini di Corini, che escono tra i fischi del pubblico



Foto Pasquale Ponente

Calcio 2022-2023

Serie B

**SQUADRA
Palermo**

Il Palermo perde al Renzo Barbera contro l'ultima della classe: il Venezia di Vanoli passa dopo aver creato diverse palle gol. Decisiva la rete nella ripresa di Pohjanpalo. Secondo ko di fila per i rosanero, che hanno sfiorato il pareggio in due circostanze: prima col rigore fallito da Brunori, poi col gol di Bettella annullato dal Var per fuorigioco. Porta stregata quella dei lagunari, che riescono a portare a casa un successo preziosissimo.

Corini schiera i suoi con un 4-3-3 ibrido, che si presta benissimo ad essere letto anche come 3-5-2. Non ci sono sorprese sugli interpreti, tutto come previsto alla vigilia: Sala torna titolare sulla sinistra, Gomes confermatissimo in cabina di regia. Vanoli risponde con l'annunciato 3-5-2. Sono 14.961 gli spettatori presenti nel freddo e piovoso pomeriggio del Barbera: 11.465 abbonati e 3.496 ticket staccati.



[Scarica](#)

Al 5' ci prova da fuori Candela, destro fuori di qualche metro. Al 10' Broh perde un pallone sanguinoso al limite dell'area, litigando con la sfera: botta da fuori di Tessmann che sibila alla destra del palo di Pigliacelli. Il Venezia pressa alto i rosanero, impedendo alla formazione di Corini di poter ragionare con calma. Al 20' ospiti ancora pericolosi con Andersen, che trova la puntuale respinta di Pigliacelli. Al 37' primo ammonito del match: cartellino giallo per Tessmann, che ferma Segre in contropiede. Al 42' su sbavatura evidente di Mateju, Pigliacelli compie un miracolo sul tiro di Crnigoj.

Rosanero schiacciati nella loro metà campo, poche idee e anche confuse. Poco prima della fine del primo tempo tripla occasione per il Venezia: prima con Johnsen, poi con Zampano, quindi col tiro dalla distanza di Ceccaroni. Fischi assordanti per i rosanero, incapaci di costruire una manovra offensiva di qualità. La squadra di Corini rischiato in diverse circostanze di subire il gol del Venezia: bravo Pigliacelli, l'unico a ricevere applausi all'uscita dal campo, a respingere gli attacchi dei lagunari.

La ripresa inizia con una bella azione di marca rosanero: Brunori a tu per tu con Joronen sbaglia il dribbling ma a giudizio di Manganiello c'è contatto e fischia rigore. Il check var annulla la decisione del direttore di gara, sembrata subito piuttosto generosa. Errore grave per il capitano rosanero, che poteva portare in vantaggio i suoi calciando subito verso la porta.

Pochi istanti dopo è ancora Pigliacelli a salvare i suoi: bella conclusione di Pohjanpalo, il portiere rosanero respinge ancora. Vanoli inserisce Cerysev al posto di Crnigoj, autore di una buona prestazione.

Al 65' Venezia in vantaggio: Pohjanpalo si ritrova la sfera sui piedi dopo che Mateju devia una conclusione da fuori area di Johnsen. Facile per il numero 20 battere da pochi passi Pigliacelli. Passano trenta secondi e il Palermo ottiene calcio di rigore: cross di Di Mariano in mezzo e mani di Wisniewski. Per il direttore di gara stavolta non ci sono dubbi, né è necessario rivedere l'azione. Dal dischetto va Brunori che si fa ipnotizzare da Joronen, non solo sulla prima conclusione ma anche sulla ribattuta. Sulla respinta del portiere, il capitano del Palermo non impatta bene il pallone e a porta vuota spara clamorosamente alto. Errore incredibile per Brunori, giornata decisamente storta per lui. Secondo errore consecutivo per Brunori dagli undici metri, dopo quello sbagliato contro il Cosenza prima della sosta.

Cerysev è costretto ad uscire dal campo per infortunio, dopo pochi minuti dal suo ingresso: Vanoli inserisce Busio. Un istante dopo miracolo di Joronen su Di Mariano, che in spaccata stava per segnare il gol del pareggio. Corini cambia, inserendo in campo Floriano e Soleri: escono Sala e Broh.

Vanoli risponde con un triplo cambio: Pierini per Johnsen, Ullmann per Candela e Novakovich per Pohjanpalo. Altri due cambi anche per il Palermo: fuori Segre per Damiani, out anche Gomes per Stulac.

Passano sessanta secondi e i rosanero vanno in rete: su cross di Valente, sugli sviluppi di un calcio di punizione, Nedelcearu colpisce bene di testa, la palla resta vagante in area e Bettella spara un destro fortissimo che batte sulla traversa e si insacca in porta. L'arbitro, però, annulla nuovamente dopo il controllo al Var: sul cross di Valente posizione di offside di Soleri, che impatta sulla capacità del difensore di intervenire.

Corini cambia Bettella con Devetak, al 90'. Sette minuti di recupero assegnati da Manganiello, decisione sostanzialmente corretta visto il tempo perso durante gli episodi chiave della ripresa. I rosanero non riescono a creare pericoli a Joronen: vince il Venezia, il pubblico del Barbera fischia i calciatori al triplice fischio.

Tabellino e pagelle

PALERMO (4-3-3): Pigliacelli 6; Mateju 4,5, Nedelcearu 5,5, Bettella 5,5 (90' Devetak sv), Sala 5 (75' Soleri 5,5); Segre 5 (81' Damiani sv), Gomes 5,5 (81' Stulac sv), Broh 5 (75' Floriano 5,5); Valente 5, Brunori 4,5, Di Mariano 5,5. Allenatore: Corini.

VENEZIA (3-5-2): Joronen 7,5; Wisniewski 5,5, Ceppitelli 6, Ceccaroni 6; Candela 6 (80' Ullmann sv), Crnigoj 6,5 (59' Cerysev sv, 73' Busio 6) Andersen 6,5, Tessmann 6,5, Zampano 6; Johnsen 6,5 (80' Pierini sv), Pohjanpalo 7 (80' Novakovich sv). Allenatore: Vanoli.

Incendio in una villetta di Mondello: i vigili del fuoco salvano una persona

Il rogo è divampato attorno alle 13 in un'abitazione di viale Principessa Giovanna (zona Valdesi). Dopo un'ora di lavoro la situazione è tornata sotto controllo: consistenti i danni provocati dalle fiamme



L'intervento dei vigili del fuoco

Ascolta questo articolo ora...

Un incendio, per cause ancora da accertare, è divampato attorno alle 13 in una villetta di viale Principessa Giovanna, a Mondello.

In casa c'era una persona, messa in salvo dai vigili del fuoco che sono intervenuti con un'autoscala, un carro fumo, un mezzo di rinalzo e due autopompa serbatoio dopo l'allarme lanciato da residenti e passanti.

Dopo un'ora di lavoro la situazione è tornata sotto controllo. Consistenti i danni provocati dalle fiamme nei vani superiori della villetta. Indagini in corso.

Maltempo, breve tregua: ecco le previsioni meteo



Si allontana il vortice ciclonico. Intenso peggioramento entro sera

METEO di Redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Breve tregua nelle prossime ore, dopo il maltempo provocato dal vortice ciclonico che si è abbattuto durante il weekend sulle regioni meridionali italiane, causando non solo dissesti idrogeologici, anche vittime e feriti sull'isola di Ischia a causa di una frana. Entro sera le condizioni dovrebbero peggiorare. È previsto, infatti, un graduale aumento della nuvolosità al Centro-Nord e nelle due Isole maggiori per l'avvicinarsi di una nuova perturbazione che tra martedì 29 e mercoledì 30 novembre riporterà le piogge sull'Italia: deboli e isolate al Nord, più diffuse e intense al Sud, Sardegna e Sicilia.

Le condizioni meteo al Sud e in Sicilia

Nuvolosità medio alta in transito su tutte le regioni con residui locali annuvolamenti e addensamenti più diffusi su Sicilia e Calabria con deboli e occasionali piogge nel pomeriggio in intensificazione dalla serata con associate piogge e rovesci in arrivo sull'isola a partire dalle aree occidentali e meridionali; a fine giornata possibili temporali anche intensi in arrivo a partire dalle relative coste.

Al Nord

Molto nuvoloso per nubi prevalentemente medio alte ma con annuolamenti più compatti in intensificazione fra nord ovest, Lombardia e Trentino-Alto Adige associati a deboli e sporadiche precipitazioni su Liguria, Alpi occidentali e aree alpine fra Lombardia e Trentino-Alto Adige in estensione pomeridiana alle restanti aree alpine del nord est e all'Emilia-Romagna dove si potranno avere occasionali piogge in serata sul settore orientale della regione; le precipitazioni risulteranno a carattere nevoso intorno agli 800-1000 metri.

Centro e Sardegna

Nubi medio alte in estensione dalla Sardegna alle restanti regioni con annuolamenti più compatti dapprima isolati ma in intensificazione dal pomeriggio specie su Sardegna orientale e meridionale, Toscana meridionale e alto Lazio in estensione all'Umbria; su queste aree possibili piogge o rovesci dalla serata con occasionali temporali sull'isola.

Guarda anche

prot. n° 50330
del 27-nov-2022

**AVVISO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE
PER IL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO N. 22331**

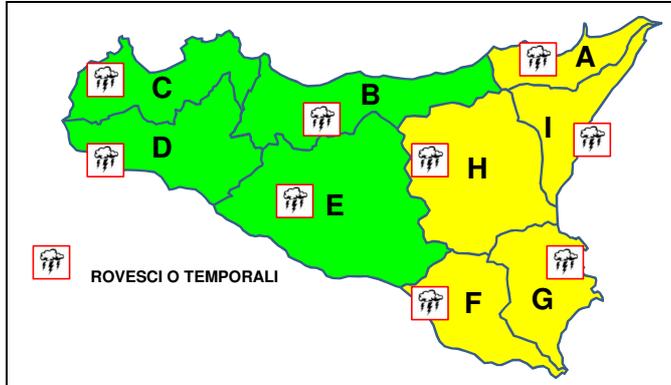
(D.Lgs. n° 1 del 02/01/2018, Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm.ii., DPRS n° 626/GAB del 30/10/2014 - Sistema di allertamento per rischio idrogeologico e idraulico)

VALIDITA': dalle ore 16:00 del 27-nov-2022 fino alle ore 24:00 del 28-nov-2022

RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO: LIVELLI DI ALLERTA

AGGIORNAMENTO PER OGGI 27/11/2022

(di regola, dall'emissione alle ore 24:00)



EOLIE: ZONA A - USTICA, EGADI: ZONA C - PANTELLERIA: ZONA D - PELAGIE: ZONA E

PREVISIONE PER DOMANI 28/11/2022

(di regola, dalle ore 0:00 fino alle ore 24:00)

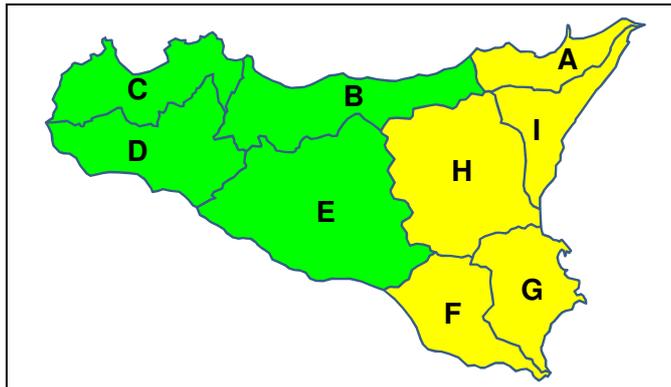


EOLIE: ZONA A - USTICA, EGADI: ZONA C - PANTELLERIA: ZONA D - PELAGIE: ZONA E

RISCHIO IDRAULICO (bacini maggiori): LIVELLI DI ALLERTA

AGGIORNAMENTO PER OGGI 27/11/2022

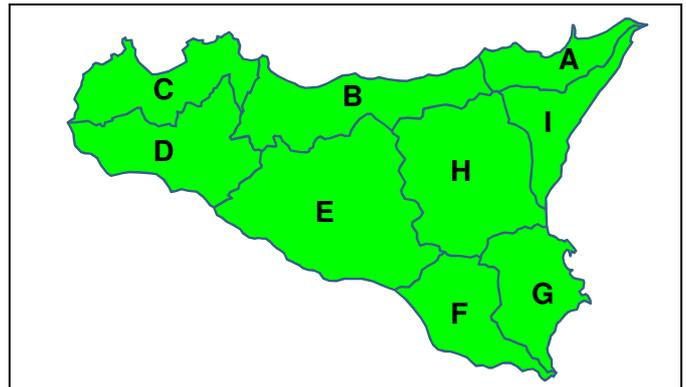
(di regola, dall'emissione alle ore 24:00)



EOLIE: ZONA A - USTICA, EGADI: ZONA C - PANTELLERIA: ZONA D - PELAGIE: ZONA E

PREVISIONE PER DOMANI 28/11/2022

(di regola, dalle ore 0:00 fino alle ore 24:00)



EOLIE: ZONA A - USTICA, EGADI: ZONA C - PANTELLERIA: ZONA D - PELAGIE: ZONA E

LIVELLI DI ALLERTA ADOTTATI E FASI OPERATIVE ATTIVATE

TIPO DI RISCHIO	LIVELLI DI ALLERTA E FASI OPERATIVE PER OGGI				LIVELLI DI ALLERTA E FASI OPERATIVE PER DOMANI			
	VERDE GENERICA VIGILANZA	GIALLA ATTENZIONE	ARANCIONE PREALLARME	ROSSA ALLARME	VERDE GENERICA VIGILANZA	GIALLA ATTENZIONE	ARANCIONE PREALLARME	ROSSA ALLARME
IDROGEOLOGICO E IDRAULICO ⁽¹⁾								
IDROGEOLOGICO E IDRAULICO PER TEMPORALI ⁽²⁾	B, C, D, E	A, F, G, H, I			TUTTA LA REGIONE			
IDRAULICO ⁽³⁾	B, C, D, E	A, F, G, H, I			TUTTA LA REGIONE			

(1) Le possibili criticità idrauliche sono riferite ai bacini minori (< 50 kmq) e alle aree urbanizzate
(2) Come sopra, con forzante Meteo
(3) Condizioni diffuse di possibile criticità idraulica nei bacini maggiori (> 50 kmq)

VEDI DISPOSIZIONI GENERALI E AVVERTENZE

NOTE IN CASO DI ROVESCIO TEMPORALI, PRESTARE PARTICOLARE ATTENZIONE AI DEFLUSSI NELLE AREE URBANE E NEI LUOGHI FREQUENTATI DALL'UOMO ANCHE IN PROSSIMITA' DEI CORSI D'ACQUA
LE EOLIE SONO COMPRESSE NELLA ZONA DI ALLERTA A. PER LE AMM.NI LOCALI: VALUTARE INNALZAMENTO FASE OPERATIVA NELLE AREE VULNERATE

FASI OPERATIVE ATTIVATE PER IL DRPC-SICILIA

PER OGGI: 27/11/2022
PER DOMANI: 28/11/2022

**ATTENZIONE
GENERICA VIGILANZA**



prot. n° 50330
del 27-nov-2022

**AVVISO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE
PER IL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO N. 22331**

(D.Lgs. n° 1 del 02/01/2018, Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm.ii., DPRS n° 626/GAB del 30/10/2014 - Sistema di allertamento per rischio idrogeologico e idraulico)

VALIDITA': dalle ore 16:00 del 27-nov-2022 fino alle ore 24:00 del 28-nov-2022

OPERAZIONI DI RILASCIO IN ALVEO PREVISTE E/O IN ATTO COMUNICATE DAI GESTORI DELLE DIGHE
(in parentesi: il bacino principale, il corso d'acqua a valle e le portate di scarico dichiarate in mc/s):

COMUNELLI (Comunelli, Comunelli; 2), DISUERI (Gela, Disueri; 5), PACECO (Lenzi, Baiata; 1), TRINITÀ (Arena, Delia; 17,8)

IN RELAZIONE ALLE SOPRA INDICATE OPERAZIONI, POTREBBERO VERIFICARSI FENOMENI LOCALIZZATI E/O DIFFUSI DI ESONDAZIONE LUNGO I CORSI D'ACQUA A VALLE DELLE DIGHE. LE STRUTTURE LOCALI DI PROTEZIONE CIVILE ADOTTERANNO, AL RIGUARDO, LE PROCEDURE PREVISTE NEI PROPRI PIANI DI PROTEZIONE CIVILE PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

DOCUMENTI DI RIFERIMENTO EMESSI DAL DPC/CENTRO FUNZIONALE CENTRALE:

VALUTAZIONI METEOROLOGICHE NUMERICHE del 27-nov-2022 PREVISIONI METEO SINOTTICHE NAZIONALI del 27-nov-2022
BOLLETTINO DI VIGILANZA METEOROLOGICA NAZIONALE del 27-nov-2022
 L'AVVISO DI CONDIZIONI METEOROLOGICHE AVVERSE del n. [REDACTED]

FENOMENI PREVISTI

per la giornata di oggi 27-nov-22

per la giornata di domani 28-nov-22

Sparse, anche a carattere di rovescio o temporale, su Sicilia orientale e meridionale, con quantitativi cumulati da deboli a localmente moderati, in particolare sulle zone orientali Isole Eolie: cielo da irregolarmente nuvoloso a poco nuvoloso	PRECIPITAZIONI	Nella seconda parte della giornata, da isolate a sparse, anche a carattere di rovescio o temporale, sulla Sicilia occidentale, con quantitativi cumulati generalmente deboli Isole Eolie: cielo sereno o poco nuvoloso, con aumento della copertura nel corso del pomeriggio
--	-----------------------	---

Nessun fenomeno di rilievo	NEVICATE	Nessun fenomeno di rilievo
----------------------------	-----------------	----------------------------

Nessun fenomeno di rilievo	VISIBILITA'	Nessun fenomeno di rilievo
----------------------------	--------------------	----------------------------

Senza variazioni di rilievo	TEMPERATURE	In locale sensibile diminuzione le minime
-----------------------------	--------------------	---

Di burrasca nord-orientali	VENTI	Localmente forti nord-orientali sulle zone ioniche, in ulteriore attenuazione
----------------------------	--------------	---

Agitati o molto agitati i bacini meridionali, molto mossi il Tirreno centro-meridionale e lo Stretto di Sicilia	MARI	Da agitati a molto mossi lo Ionio e lo Stretto di Sicilia, in attenuazione
---	-------------	--

CONDI-METEO AVVERSE

DISPOSIZIONI GENERALI

Si invitano tutti gli Enti cui la presente è diretta (elenco in calce), e i Sindaci in particolare, a predisporre le azioni di prevenzione previste nei propri piani di protezione civile in attuazione dei LIVELLI DI ALLERTA di cui al presente Avviso regionale.

LE FASI OPERATIVE VANNO ATTIVATE TRAMITE GECO.S. In ragione delle criticità presenti nel territorio, le Autorità locali di protezione civile possono attivare Fasi Operative con livelli superiori a quelli del presente Avviso.

Si consultino la "TABELLA DEGLI SCENARI" e la "TABELLA DELLE FASI OPERATIVE" al seguente link: <https://tinyurl.com/yau3gzjo>

I responsabili locali di protezione civile sono invitati a prestare specifica attenzione alle condizioni meteorologiche locali e alle loro variazioni, talora non prevedibili e repentine, nonché ai conseguenti effetti al suolo anche se temuti o presumibili.

Si raccomanda di: 1) dare tempestiva diffusione del presente Avviso e 2) informare la SORIS sull'evoluzione della situazione.

Il presente Avviso è pubblicato su www.protezionecivilesicilia.it

Normativa di riferimento: <https://tinyurl.com/yau3gzjo>

Decreto Legislativo n.1 del 02/01/2018: "Codice della protezione civile"; DPRS del 27/01/2011 in GURS n. 8 del 18/02/2011: "Linee Guida per la redazione dei piani di protezione civile comunali e intercomunali in tema di rischio idrogeologico"; DPRS n° 626/GAB del 30/10/2014: "Direttiva regionale per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allerta per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile"; Circolari del DRPC/CFD-Idro.

IL VALUTATORE: DAMIANI

IL DIRIGENTE DEL CFD-Idro
(BASILE)

IL DIRIGENTE GENERALE
CAPO DEL DIPARTIMENTO
(COCINA)

Contatti: **Centro Funzionale Decentrato - Idro**
e-mail: centrofunzionale@protezionecivilesicilia.it
posta certificata: centrofunzionale@pec.protezionecivilesicilia.it

SORIS
numero verde 800 404040 - tel. 091 7433111 - fax 091 7074796/7
e-mail: soris@protezionecivilesicilia.it



prot. n° 50330

del 27-nov-2022

AVVISO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

PER IL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO N. 22331

(D.Lgs. n° 1 del 02/01/2018, Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm.ii., DPRS n° 626/GAB del 30/10/2014 - Sistema di allertamento per rischio idrogeologico e idraulico)

VALIDITA': dalle ore 16:00 del 27-nov-2022 fino alle ore 24:00 del 28-nov-2022

AVVERTENZE

RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO:

possibili criticità di tipo geomorfologico (frane) e/o di tipo idraulico nei piccoli bacini (< 50 kmq) e nelle aree urbanizzate.

RISCHIO IDRAULICO:

possibili criticità per fenomeni prevalentemente di tipo idraulico principalmente nell'ambito del reticolo idrografico naturale dei bacini maggiori (> 50 kmq) (alluvioni, esondazioni in aree di foce).

FORZANTE ROVESCII O TEMPORALI E CONDIZIONI METEOROLOGICHE AVVERSE

Le criticità idrogeologiche e idrauliche possono risultare sensibilmente più gravose in caso di rovesci o temporali o di condizioni meteorologiche avverse la cui localizzazione geografica, distribuzione e intensità sono connotati da elevata incertezza previsionale.

In presenza di condizioni strutturali inadeguate dei corsi d'acqua e delle reti fognarie e in caso di beni ubicati in prossimità o all'interno di zone vocate al dissesto idrogeologico e idraulico, le criticità possono manifestarsi in maniera più gravosa a prescindere dai quantitativi previsti e/o reali di pioggia.

Le operazioni effettuate dai gestori degli impianti di ritenuta possono causare fenomeni localizzati o diffusi di esondazione a valle delle dighe in relazione agli eventuali ulteriori apporti fluviali, nonché allo stato di manutenzione dei corsi d'acqua.

ELENCO DEI DESTINATARI DELL'AVVISO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE PER IL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

Sindaci

Responsabili Uffici Comunali di P.C.

Liberi Consorzi, Città Metropolitane

Responsabili P.C. Liberi Consorzi e Città Metropolitane

Dipartimento Regionale della Protezione Civile

Autorità di Bacino del Distretto Idrografico

- Servizio 1: Tutela delle risorse idriche

Dipartimento Acque e Rifiuti

- Servizio 4: Gestione infrastrutture delle acque

Dipartimento Agricoltura

- Servizio 5: Unità Operativa 3, SIAS

Dipartimento dello Sviluppo Rurale e Territoriale

Dipartimento Regionale Tecnico

- Uffici Genio Civile

Dipartimento delle Infrastrutture, della Mobilità e dei Trasporti

Dipartimento Regionale Ambiente

Comando del Corpo Forestale della Regione Siciliana

- Ispettorati Ripartimentali delle Foreste

ARPA - Agenzia Regionale Protezione Ambiente

Enti Parco (Alcantara, Etna, Madonie, Nebrodi, Sicani, Pantelleria)

Riserve Naturali

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

- Uffici Soprintendenza ai BB.CC.AA.

Dipartimento per la Pianificazione Strategica

Dipartimento per le Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico

Istituto Regionale per lo Sviluppo delle Attività Produttive (IRSAP)

Consorzi di Bonifica

Ufficio Tecnico per le Dighe - sez. Palermo

Enti Gestori Dighe

Prefetture - UTG

Corpo Nazionale Vigili del Fuoco tramite le Prefetture

Comando Regionale Arma dei Carabinieri tramite le Prefetture

Compartimento Polizia Stradale Sic. Orientale tramite le Prefetture

Compartimento Polizia Stradale Sic. Occidentale tramite le Prefetture

Comando Regionale Sicilia Guardia di Finanza tramite le Prefetture

Direzioni Marittime tramite le Prefetture

Capitanerie di Porto tramite le Prefetture

CAI (Gruppo Regione Sicilia)

CNSAS Corpo Naz.le Soccorso Alpino e Speleologico

SUES 118

CRI

ANAS

CAS

RFI

ENEL - Sicilia

TERNA - Sicilia

Enti Gestori Telefonia

ENI Integrated Crisis Center - Roma

SNAM Rete Gas - Distretto Sicilia

SICILIAACQUE SpA

Enti Gestori Servizio Idrico Integrato

Ordini professionali (Architetti, Geologi, Geometri, Ingegneri, Agronomi e Forestali, Guide Alpine e Vulcanologiche)
e, p.c.

Presidente della Regione Siciliana

Dipartimento della Protezione Civile